

Università degli studi "G. d'Annunzio"
Sede di Pescara

Corso di
Produzione di testi scritti

Prof.ssa Monica De Rosa
monica.derosa3@istruzione.it

A.A. 2015/2016

Testi di riferimento

- L. Serianni, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino, 2007 (o qualunque altra edizione).
- L. Serianni, *Linguistica italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, relativamente ai capp. 3, 4, 5, 6, 9.
- U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea*, Milano, Bompiani, 2013 (o qualunque altra edizione).
- S. Ciccolone, *Produzione testi scritti* (dispense - 3 moduli), www.academia.edu

Presentazione

- Interesse per la lingua scritta
 - Livello applicativo
 - Esigenze scolastiche e professionali
 - Abilità necessarie
ma anche
 - Avvio ad un uso professionale della scrittura:
revisione e riformulazione
- aspetti fondamentali del funzionamento della scrittura soprattutto volta alla diffusione del sapere specialistico.

- **Scrittura informativa e argomentativa**
 - problematiche riguardanti la produzione di testi scritti, le capacità argomentative e la competenza testuale. In particolare, si focalizzerà l'attenzione sulla scrittura professionale e accademica, fornendo altresì le basi essenziali per la redazione della tesi di laurea.
- criteri di testualità
- la pianificazione di un testo
- la comprensione e l'analisi testuale
- il reperimento e l'utilizzo delle fonti
- la struttura e l'organizzazione di un testo
- la sintassi e la costruzione del periodo
- l'ortografia e lo stile.

Aspetti cruciali della produzione di un testo

- il rapporto tra composizione e ricezione e tra autore e lettore
- l'efficacia
- le fasi della progettazione, elaborazione e composizione
- la tipologia testuale e la pertinenza stilistica.

In particolare si focalizzerà l'attenzione sulla scrittura professionale e accademica, fornendo anche le basi essenziali per la redazione della tesi

- Scritto e parlato
- L'Italiano e i dialetti: dialetto, italiano, italiano regionale
- L'italiano della comunicazione
- Le forme della riscrittura: parafrasi e riassunto
- Tipologie testuali
- Le fonti e la ricerca bibliografica
- Il saggio breve e il saggio critico

- La nozione di testo e i suoi requisiti fondamentali
- L'allestimento della pagina scritta: interpunzione e capoversi
- Revisione
- La giusta lunghezza → fondamentale diritto del lettore ad essere informato nel modo più rapido e più efficace.
- La correttezza formale

Tipologie testuali

- Testo argomentativo
- Testo informativo/espositivo
- Testo descrittivo
- Testo regolativo
- Testo narrativo
- La riscrittura: riassunto e parafrasi
→ evidenziazione del nucleo tematico/informativo essenziale; dati secondari: una questione di scelte.

La scrittura accademica

- La scelta dell'argomento
- La ricerca delle fonti
- Citazione e bibliografia
- I repertori bibliografici - Opac
- Internet: citazione o plagio?

Scritto e parlato

- 2 registri diversi → proprie specificità:
 - Obbediscono a leggi, esigenze, modalità espressive e semiotiche differenti.
 - **Scritto** → sottoposto a giudizio e analisi; destinatario anche lontano nel tempo; spazialità del comunicato; processo di composizione invisibile al lettore
 - **Parlato** → *hic et nunc* della comunicazione: elaborato e recepito in tempo reale; interazione e *feedback*; svolgimento lineare; intenzione comunicativa e meno attenzione a coesione testuale e precisione sintattica

Coesione

- Fa riferimento alle connessioni formali, dunque sintattiche e morfologiche di un testo:
- «Giacché una farfalla ha comprato un mare, la macchina è salita sulla tua lampadina, infatti i quadri sono aperti»

Coerenza

- È la qualità che riguarda i legami sostanziali, dunque logici e semantici di un discorso:
- «Ce n'è tanti di bambini che la mamma non riesce a fargli mangiare le verdure»

- Parlato e scritto non sono compartimenti stagni:
 - Parlato spontaneo – parlato non spontaneo
 - Parlato monologico – parlato dialogico

Forme ibride e reversibilità → dal codice grafico al codice fonico e viceversa:

Mettendo per iscritto un brano di parlato spontaneo riceveremmo subito un'impressione di scompaginamento sintattico e testuale: ciò che detto appare normalissimo, scritto diventa intollerabilmente confuso.

Ciò è dovuto all'aspetto strutturale del testo, suddiviso in paragrafi e capoversi; perché al suo interno risponde a rigide regole di costruzione sintattica e lessicale; perché i suoi "confini" interni sono delimitati dalla punteggiatura

Un esempio di parlato spontaneo

¹Ma è un traffico che // ²disordinato // ³è un // ⁴è un traffico che denuncia // ⁵le carenze // ⁶innanzitutto di una // ⁷di una città // ⁸progettata per le carrozze // ⁹e oggi si trova invece // ¹⁰a sostenere un traffico // ¹¹di una certa mole // ¹²poi // ¹³questo tipo di traffico // ¹⁴denuncia una // ¹⁵una cattiva qualità di educazione stradale // ¹⁶questo si può evincere // ¹⁷immediatamente // ¹⁸basta che // ¹⁹non so ci // ²⁰cadono due gocce d'acqua // ²¹due gocce d'acqua // ²²e il traffico si paralizza // ²³perché la gente ha paura di // ²⁴un po' perché le strade non hanno quel // ²⁵quel trattamento anti-slittante che // ²⁶Milano // ²⁷le grandi città // ²⁸di grande viabilità // ²⁹hanno // ³⁰e un po' anche perché // ³¹e // ³²denuncia insommo fatto di queste strade strette // ³³che sono le strade del centro [...] [da Milano 2001, 47, con qualche semplificazione e con l'aggiunta della numerazione dei singoli blocchi].

- Il linguaggio parlato possiede elementi sussidiari: **mimica, gestualità e prossemica**
- Ha, inoltre, un forte aggancio al contesto comunicativo attraverso l'ampio ricorso a meccanismi di **presupposizione e deissi**
- Senza trascurare la funzione dei tratti soprasegmentali, ovvero le caratteristiche prosodiche del parlato: intensità, ritmo e intonazione

Il linguaggio mimico

- Affidato soprattutto all'atteggiamento del volto e all'espressione dello sguardo, la mimica può bastare per esprimere un sentimento generale, a volte anche più efficace delle parole corrispondenti. Può avvenire anche in assenza di parole, o esprimere qualcosa di diverso da quanto si sta affermando a voce.
- Veicola in modo talmente potente le emozioni che ha dato origine alle *emoticon*.

La gestualità

- Insieme dei gesti e dei movimenti del corpo utilizzati per esprimere o rafforzare concetti – sì/no –
- Può essere utilizzato per esprimere contraddizione, ironia, scherno
- È soggetta a forti variazioni culturali e antropologiche

Il linguaggio prossemico

- La prossemica è la distanza fisica che si stabilisce con il proprio interlocutore.
- Maggiore è la distanza, minore è la confidenza o l'agio che proviamo nei confronti del nostro interlocutore.
- Anche la prossemica ha aspetti fortemente culturali e antropologici.
- Rientra, come i precedenti, nei linguaggi ausiliari del parlato.

Deissi e presupposizione

- La deissi rappresenta il legame di ogni enunciato con il contesto extralinguistico;
- La presupposizione consiste nel dare un elemento non esplicitato nel discorso.
- A differenza dei precedenti, entrambe queste caratteristiche possono essere trasferite in un contesto scritto, ma solo a determinate condizioni e in particolari tipologie testuali.

- Nel parlato viene dunque privilegiato uno stile dominato dalla semantica e dalla pragmatica; dà possibilità di retroazione ma ha obbligo di svolgimento lineare ed è limitato alla sfera uditiva.
- Nello scritto viene privilegiato uno stile prevalentemente dominato dalla forte coesione testuale e sintattica; può essere indirizzato anche a destinatari lontani nello spazio e nel tempo

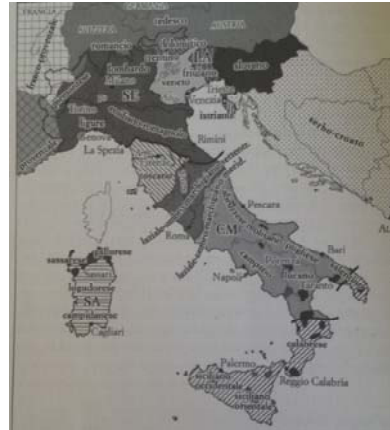
Italiano: scritto e parlato

- La differenziazione normativa tra scritto e parlato in italiano.
- Norma scritta sostanzialmente rigida:
 1. Diffusione della lingua comune avvenuta soprattutto per via scritta
 2. Prestigio della tradizione grammaticale
- Accettabilità di [poténsa] o [sùbbito] nel parlato e/o nello scritto

Frammentazione linguistica dell'italiano

- Radici storiche della frammentazione linguistica della penisola con risultante conseguenza in tre macroaree dialettali:
 1. Area settentrionale.
 2. Area toscana e mediana.
 3. Area meridionale.

Distinzione fittizia tra lingua e dialetto: il dialetto in realtà è esso stesso una lingua la cui differenza consiste soltanto in una minore diffusione e minor peso politico che lo hanno condotto ad avere anche una differenziazione di tipo sociolinguistico.



- Quando il dialetto è utilizzato in modo non spontaneo, si parla di **uso riflesso** del dialetto. Ciò può avvenire per ragioni di trasposizione artistica del mezzo linguistico: letteraria e cinematografica.
- Se Benedetto Croce colloca la nascita di questo tipo di produzione letteraria nel XVII secolo (*La letteratura dialettale riflessa*, 1926), in realtà il fenomeno è di gran lunga precedente: opere scritte consapevolmente in dialetto compaiono già nei primi secoli della nostra letteratura: testi *ad improprium* (XIII sec).

- Dalla tradizione rusticale della Nencia da Barberino, a metà tra la satira della rozzezza contadina alla sua esaltazione come controparte naturale e ribaltamento della cultura dominante, l'uso del dialetto si volgerà ad un intento più dichiaratamente polemico, di rivalsa del mondo contadino nei confronti della città con, ad esempio, le opere del teatro padovano del Ruzante.
- Il Barocco letterario napoletano
- Tra i due poli della polemica e della rivalsa, il dialetto si muoverà ancora in ambito letterario fino al '900 di Pasolini, dove diventa veicolo di rappresentazione del sottoproletariato urbano della capitale (senza dimenticare che tra il '7 e l'800 il dialetto aveva rappresentato la protesta dei reazionari antigiacobini e anti-piemontesi)

- Dalla letteratura al cinema: dalle sceneggiate napoletane alla grande stagione del neorealismo (*La terra trema* (1948) Luchino Visconti), il dialetto diventa veicolo di forte connotazione identitaria, fino agli anni '60 quando è utilizzato in chiave soprattutto comica (Sordi, Totò, anche se più che di dialetto in questi casi si dovrebbe parlare di italiano regionale dalla forte connotazione di tratti locali, comunque comprensibili a tutti).
- Dagli anni '90 si è tornati ad usare il dialetto, con i sottotitoli in italiano (*La capa gira* (1999) Alessandro Piva; *L'uomo che verrà* (2009) Giorgio Diritti; *Gomorra* (2016) serie tv).

- Diversa è la funzione del dialetto nella poesia.
 - poesia neodialettale del secondo Novecento: lingua incontaminata capace di produrre un distacco dalla quotidianità
 - le sperimentazioni musicali dove il dialetto non è una nostalgica rievocazione folclorica (melodici e neomelodici) ma una consapevole ricerca di sperimentazioni dialettali e mistilingui (De Andrè, Pino Daniele) fino all'assunzione di una connotazione ideologica da parte del dialetto, negli anni '90, contro la banalizzazione linguistica favorita dall'omologazione dei mass media: 99 posse, Sud Sound System, Modena City Ramblers etc.

- Tutto ciò ha anche contribuito ad una riattualizzazione dal punto di vista sociale del dialetto che non è più considerato uno stigma sociale ma piuttosto un tratto identitario forte e si sta ricominciando a parlarlo anche tra persone colte in contesti molto intimi, familiari.

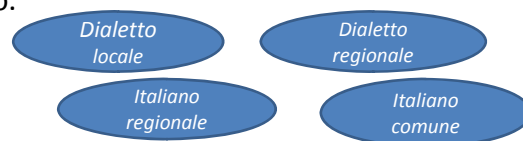
Nuova percezione collettiva del dialetto, non più marca di inferiorità socioculturale ma consapevole opzione in grado di soddisfare i più vivaci bisogni espressivi

- Il dialetto è accettabile, dunque, nello scritto ma, come abbiamo visto, sempre in una condizione particolare che è soprattutto quella di mimesi del parlato.

- Anche la narrativa di recente ha concesso aperture sempre maggiori al dialetto, seppur con diverse funzioni:
 1. **dialetto per dispetto**: uso del dialetto spesso mescolato al linguaggio giovanile come trasgressione nei confronti della norma (ad es. scolastica, *Il disastro degli Antò*, S. Ballestra, 1997)
 2. **dialetto per difetto**: inserti dialettali usati per connotare una condizione negativa, di arretratezza, inferiorità o inadeguatezza (*Nel corpo di Napoli*, G. Montesano, 1996)
 3. **dialetto per idioletto**: uso di un dialetto letterariamente ricreato come lingua d'autore (*Vacca d'un cane*, F. Guccini, 1993)
 4. **dialetto per diletto**: uso ludico di tratti dialettali o regionali come molla di comicità (*Il commissario Montalbano*, A. Camilleri)

- Tra italiano e dialetti non ci sono confini netti ma un condizionamento reciproco: la loro coesistenza rappresenta un *continuum* linguistico.

– Distinguiamo 4 livelli:



- Le principali varietà di italiano regionale sono:
 1. **Italiano settentrionale** → le sottovarietà galloitalica, veneta e friulana
 2. **Italiano centrale** → sottovarietà rilevanti: toscana e romana sono le più importanti
 3. **Italiano meridionale e meridionale estremo** → sottovarietà rilevanti: pugliese e campana e siciliana e calabrese
 4. **Italiano di Sardegna**

Italiano regionale

Punto di arrivo di un processo attraverso il quale una parlata locale egemone si è via via avvicinata all'italiano perdendo le sue connotazioni più particolari

- Le varietà regionali dell'italiano presentano caratteristiche che derivano soprattutto dal contatto con i dialetti locali.

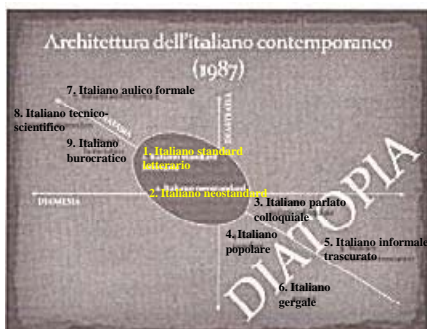
Il fenomeno dell'ipercorrettismo: consiste in una correzione a sproposito spontaneamente messa in atto da parlanti o scriventi con una competenza linguistica insufficiente o, talvolta, semplicemente incerta. Alla base dell'ipercorrettismo c'è una censura linguistica nei riguardi di un costrutto o di una forma grammaticale considerati squalificanti o provinciali.

- Un sempio può ravvisarsi nel raddoppiamento di tra vocali nelle parlate meridionali che potrebbe essere avvertita come una pronuncia troppo compromessa con il dialetto e portare a indebite ipercorrezioni, eliminando la doppia -b anche laddove necessaria: <febraio>, invece di *febbraio*; <abandonare>, invece di *abbandonare* e così via.
- Le connotazioni dell'italiano regionale possono riversarsi nello scritto. La soglia di attenzione si abbassa e facilmente si indulge all'errore. Come nel fenomeno dell'ipercorrettismo, per ovviare si ricorre all'uso dei dizionari.
- I dialetti sono anche un fantastico serbatoio lessicale. Oltre diecimila lemmi di origine dialettale, la metà dei quali entrati dopo l'Unità, si sono riversati nell'italiano: dalla gastronomia ai modi di dire.

L'italiano contemporaneo

L'interpretazione di un testo passa anche attraverso l'individuazione dei registri linguistici :

- Diafasia** → differenze linguistiche dovute alla situazione comunicativa
- Diastratia** → differenze linguistiche dovute al diverso strato sociale
- Diatopia** → differenze linguistiche dovute alla situazione geografica (inferenza del dialetto)



Architettura dell'italiano contemporaneo (2010)



- Nel campo delle forme grammaticali è in atto una forte tendenza alla semplificazione nell'italiano contemporaneo, una tendenza più radicata nel parlato ma che talvolta si affaccia anche nello scritto.
- La costruzione grammaticale italiana, d'altronde, è molto complessa, regolata da norme talvolta in sovrapposizione, comprensibile perciò la semplificazione nel parlato, ma non nello scritto che recepisce più tardi o non recepisce affatto le innovazioni del parlato.
- Tra le più comuni forme di semplificazione possiamo evidenziare:
 1. Nei tempi verbali:
 - l'uso dell'imperfetto; il passato prossimo al posto del passato remoto; il futuro semplice che tende ad essere sostituito dal presente
 2. Nei pronomi atoni:
 - l'uso di "gli" al posto di "le" e al posto di "loro" ormai completamente scomparso dal parlato informale; l'uso estensivo di <ci> in combinazione con alcuni verbi: averci, volerci, entrarci...
 3. Sul piano sintattico, l'uso estensivo di "che"

L'imperfetto

L'imperfetto ha molto esteso i suoi usi: nell'utilizzo di costruzioni immaginarie: *ho sognato che ero in macchina*; nelle proposizioni ipotetiche al posto del condizionale passato e congiuntivo trapassato: *se lo sapevo venivo*, invece di *se lo avessi saputo sarei venuto*, ormai percepita come forma molto sorvegliata; nel discorso indiretto, per indicare futuro nel passato al posto del condizionale: *mi ha detto che arrivava*, invece di: *che sarebbe arrivato*; con valore attenuativo *volevo dirti che...* per non dire la frase diretta

L'uso estensivo di "che"

L'uso estensivo del "che" relativo al posto di "il quale/la quale" e "cui" e come *passpartout* linguistico per introdurre una subordinata.

Alcuni usi estensivi del "che" relativo sono accettati dalla norma (es. temporale e causale) ma in uno scritto sorvegliato è sempre bene evitarli (es. *il giorno che ci siamo visti*)

L'italiano della comunicazione

- L'italiano dei giornali

- Il linguaggio dei giornali rappresenta tradizionalmente una realtà molto composita
 1. differenze tra i vari tipi di giornali
 2. differenze interne:
 - contenitore con notizie di genere diverso → ogni settore ha un suo linguaggio particolare, il giornale li riformula per accessibilità al largo pubblico, oppure li ibrida e dando vita a *testi misti*
 - tipologia dell'articolo: es. pezzo di cronaca, cronaca locale, editoriale
- Testi misti: testo che per stile e lessico tende ad assumere da diversi tipi testuali o da linguaggi settoriali determinati elementi, spesso per diverse finalità. Una cronaca sportiva, una recensione cinematografica o un brano pubblicitario possono essere esempi di questa tipologia testuale. I giornali, in particolare, ne offrono numerosi esempi: un articolo sportivo che contenga vocaboli di fisiologia (*aerobico, neuromuscolare*) o la pagina dello spettacolo che fa riferimento a locuzioni dell'ingegneria elettronica (*camera, alta definizione, steady*)
- Tipico dei giornali è anche l'alto tasso di parole nuove per catturare e tenere alta l'attenzione dei lettori → formazioni fantasiose che, spesso, restano nell'italiano (es. tutti i vari -opoli: tangentopoli, vallettopoli, festopoli ecc.)

- Utilizzo sempre più diffuso dei linguaggi di altri media

- Cambiamento delle scelte sintattiche
 - ispirate sempre più alla rapidità anche a discapito della successione logica
- Aumento consistente della presenza del parlato
 - dapprima limitato all'intervista e ad alcuni segnali discorsivi, oggi è presente soprattutto con il discorso diretto
- Suddivisione del testo in unità tematiche ben individuate
 - dotate spesso di un titolo introduttivo, contengono sovente sottoargomenti all'interno di un articolo più ampio. Tipico soprattutto dei giornali online

- L'italiano della politica
- Non è propriamente un linguaggio settoriale, ma attinge ai diversi contesti
- **Paradigma del rispecchiamento:** riprodurre il più possibile il modello linguistico degli elettori
 - ✓ Dapprima molto lontano dal linguaggio quotidiano (*politichese*), riveste oggi parvenze di vicinarietà alle persone attraverso l'uso di un linguaggio comune: iniziato con Berlusconi («Discesa in campo» - «Italia più prospera e serena»), il fenomeno si è poi amplificato, anche con forme vivamente espressive, fino al turpiloquio, con la Lega («La Lega ce l'ha duro») e con Grillo («Onestà» - «Vaffanculo»); è oggi utilizzato su ampia scala («Noi andiamo avanti» - «Lo dobbiamo cambiare, questo paese»)
- La nuova comunicazione politica si presenta come informale e concede uno spazio considerevole agli elementi più espressivi e popolari della lingua, come le forme dialettali o regionali (il «che c'azzecca» di Antonio Di Pietro)
- Produzione continua di parole nuove destinate a uscire presto dall'uso

- Parole selezionate sulla base della provenienza ideologica:
 - *Sociale/solidale*
- O per evitare riferimenti scomodi:
 - *Polo, coalizione, alleanza, movimento* ecc. al posto di *partito*, parola-simbolo della vecchia politica
- Uso ossessivo e insistito di alcune parole chiave, piegate però alle diverse esigenze:
 - *Futuro, cambiamento, innovazione, libertà...*

- Anche nel paradigma del rispecchiamento, il distacco dal linguaggio comune non scompare del tutto:
 - I termini dell'economia e della finanza sostituiscono le parole dotte della cultura umanistica e filosofica
 - Al *latinorum* si sostituisce *l'inglesorum*
- Nonostante la generale tendenza alla semplificazione, si trovano ancora diverse figure retoriche:
 - ✓ L'anafora
 - ✓ L'interrogativa retorica
 - ✓ Il poliptòto temporale
 - ✓ Il paradosso

- L'italiano della pubblicità
- Linguaggio composito nel quale il codice verbale rappresenta solo uno dei possibili linguaggi
- Considerati più efficaci il codice iconico e musicale
- Lingua pubblicitaria: lingua della persuasione
 - Lingua della seduzione
- L'uso della parole deve essere accattivante e attraente, incuriosire e attirare il pubblico

L'italiano alla radio e in televisione

- Il linguaggio radiofonico si ispira esplicitamente al parlato spontaneo
- Italiano radiofonico:
 - Basato su ritmo e velocità, stile diretto e spiccatamente informale
 - Lingua fluida e ritmata in realtà solo fintamente spontanea, la velocità e i ritmi serrati in realtà impongono una serie di strategie linguistiche che fanno apparire il linguaggio radiofonico come spontaneo, non controllato → estrema dialogicità
- Il ritmo rallenta notevolmente nei radiogiornali, ancora legati alla forma scritta; il periodo è più ampio e articolato e si fa ricorso, soprattutto nei titoli allo stile della prosa giornalistica

- Paleotelevisione e neotelevisione:

1. Funzione preminentemente educativa; linguaggio vicino alla lingua scritta, normativamente molto accurato; ampio lessico; sintassi complessa; attenzione ad evitare regionalismi
2. Drastico ridimensionamento della funzione educativa a vantaggio dell'intrattenimento; riproduzione delle forme del parlato più o meno spontaneo
 - Formule e stile che influenzano anche gli altri generi; lingua fluida che cambia le sue caratteristiche a seconda del genere.
 - Quattro tipologie
 - I. Parlato semplice proprio delle trasmissioni culturali e di divulgazione scientifica
 - II. Parlato sciolto, colloquiale: varietà, *quiz*
 - III. Parlato trascurato o sciatto: *talk show, reality show*
 - IV. Parlato simulato, proprio delle fiction e delle serie televisive

L'italiano al cinema

- Caratterizzato a lungo dalla dinamica dialetti/lingua nazionale
 - Fino ad anni recenti la lingua italiana era ancora estranea all'uso quotidiano di gran parte della popolazione ed era uno strumento troppo rigido per essere adatta a rappresentare un linguaggio con pretese di verosimiglianza del parlato reale. Registi e sceneggiatori hanno dunque utilizzato il dialetto o le forme dell'italiano regionale.
- L'italiano del cinema è dunque sempre una lingua scritta che riproduce il parlato e attraversa varie fasi, dal dopoguerra sino al cinema contemporaneo
 - Dagli anni '70 in poi si adotta un **italiano colloquiale medio** all'interno del quale il dialetto assume una funzione caratterizzante di singoli personaggi
 - Attraverso i film sono penetrate nell'italiano molte parole ed espressioni nuove (*amarcord, vitellone, paparazzo, bidone*)
 - È impostato su un ideale di italiano medio non caratterizzato regionalmente
- L'italiano dei doppiaggi
 - Introduce molte espressioni e parole nuove, soprattutto dall'inglese

L'italiano della canzone

- Il panorama linguistico della canzone italiana si presenta piuttosto variegato.
- Due linee di tendenza principali:
 1. Caratteristiche linguistiche della canzonetta tradizionale
 - Lessico convenzionale di origine poetica
 - Presenza massiccia di futuro e imperativo
 - Metafore tradizionali, uso della rima
 - Recuperi di materiale obsoleto (*t'amo*)
 2. Evoluzione formale e stilistica dal semplice al complesso (anche per influenza della canzone d'autore) con una scrittura curata e ricca di riferimenti letterari
 - Aumento della semplicità semantica e formale dei testi
 - Lessico più ricercato
 - Sintassi elaborata e prevalentemente ipotattica
 - Diverso uso della rima, sostituita piuttosto da assonanze o echi fonici interni

L'italiano e i nuovi media: l'italiano digitato e l'italiano di Internet

L'italiano digitato: le varie forme di espressione telematica e di comunicazione diretta hanno reso l'esercizio della scrittura un'attività quotidiana per molti

(Blog, social network, forum)
(SMS, chat, e-mail, Whatsapp *et al.*)

Crescente confidenza con la scrittura
Velocità nella produzione dei testi
Particolare contesto comunicativo



Generale abbassamento del controllo sulla
lingua scritta
Idea desacralizzata e informale della scrittura

Principali caratteristiche dell'italiano digitato

- Frequenza degli errori di battitura
- Presenza di errori di ortografia
- Penetrazione di caratteristiche proprie del parlato o della scritto poco sorvegliato
- Innalzamento del livello di espressività della comunicazione

Innalzamento della voce attraverso l'uso delle maiuscole: *ADESSO BASTA!*

La modulazione del suono per esprimere sentimenti e stati d'animo con la replicazione vocalica: *sto arrivandoooooooooo. Mi annoioooooo. Auguriiiiiii etc.*

Una pronuncia enfatica o ironica, riprodotta da segnali paragrafematici: *è stato proprio *bravo*; s-p-e-t-t-a-c-o-l-a-r-e*

Un'intonazione concitata con l'accumulo di punteggiatura espressiva:
davvero?!?! Non ci credo!!!!

Il ricorso a codici non verbali, come le *emoticon*, nelle due versioni verticale ☺ :-(: -) , :') di provenienza anglo americana, o orizzontale ^_^ , 0_o, di provenienza giapponese

Il ricorso al cosiddetto *leetspeak* (dall'inglese *elite+speak* = lingua d'élite) che prevede la sostituzione di alcune lettere con segni numerici sulla base di una certa somiglianza grafica:

Molti dei fenomeni tipici dell'italiano digitato sono tutt'altro che nuovi; in alcuni casi possono risalire a tradizioni testuali molto antiche.

Neopistolarità tecnologica: tutte le forme di scrittura telematica basate sulla trasmissione di un messaggio che prevede una risposta in un lasso di tempo più o meno lungo → SMS, e-mail, chat, messaggeria istantanea

Novità legata al mezzo elettronico ma caratteristiche linguistiche ed espressive che esaltano alcuni aspetti tradizionali della scrittura epistolare

Ricerca di una naturalezza espressiva raccomandata sin dall'antichità nei manuali di scrittura epistolare

• Funzione fatica e ludica della lingua

- *Fatismi:* parole e formule che verificano e confermano il funzionamento della comunicazione: *certo, ok, eh, sì*
- Procedure grafiche espressive o giocose
- Formule tachigrafiche che favoriscono la velocità e l'espressività del testo:
 - ✓ Sigle: *tvb, cvd*, o inglesi: *asap, omg*
 - ✓ Grafie consonantiche: *cmq, tt, nn, msg*
 - ✓ Singoli caratteri usati per riprodurre la lettera dalla pronuncia corrispondente: *d* per "di", *c* per "ci" e così via
 - ✓ Riduzione di digrammi *k* per <ch>, ma anche al posto di <c> e <q> come in *kasa, kuello*

Utilizzati inizialmente per puro scopo giocoso, tali segni espressivi sono ormai presenza ricorrente anche al di fuori del testo digitato in situazioni di scrittura poco sorvegliata.

• **E-mail:** variano il proprio stile a seconda del contesto e del destinatario, da un massimo di informalità (nel quale possono trovarsi tutti gli elementi fatici) ad un massimo di formalità (e-mail di lavoro; istituzionali; dal linguaggio molto sorvegliato e molto simile allo scritto tradizionale)

- L'italiano di Internet/Italiano di Internet?
- Web 1.0 – pagine scritte da professionisti per uso istituzionale, commerciale, informativo e di intrattenimento
- Web 2.0 – scritture prodotte da utenti comuni che quotidianamente si collegano alla rete

In generale le scritture di tipo 1.0 sono linguisticamente molto vicine alla norma tradizionale dello scritto controllato non elettronico: rispetto della sintassi e della grammatica; struttura testuale pianificata

La lingua delle scritture 2.0 è complessivamente riconducibile al modello della neopistolarità tecnologica. Molte delle loro caratteristiche si ritrovano anche nella lingua delle forme non dialogiche (blog, social network)

- Le caratteristiche stilistiche e linguistiche non si mantengono costanti neanche all'interno di una stessa tipologia:
 - Blog → neopistolarità relegata ai commenti (a volte neanche permessa);
 - Post dell'autore → lingua molto più sorvegliata
- La scrittura nei social network:
 - Varia a seconda della tipologia di utente
 - Italiano colloquiale e italiano giovanile

Nell'italiano usato in Internet trovano espressione scritta tratti del parlato che di solito avrebbero spazio solo nell'espressione orale. In molti casi i presunti errori di ortografia e grammatica sono volontari, realizzati con intento ludico e scherzoso.

La diffusione su larga scala di queste forme di linguaggio inizia ad essere percepita come preoccupante per la sua generale tendenza all'abbassamento della soglia di controllo dell'italiano scritto.

Più che di una nuova varietà di lingua, i testi circolanti in rete si fanno veicolo di stili già da tempo consolidati nello scritto; d'altro canto, sembrano assecondare una preesistente (e persistente) tendenza all'informalità dello scritto e alla mancanza di rispetto della norma grammaticale, tipica soprattutto dei giovani.

Testo e testualità

Cos'è un testo?

«Condizione perché si possa parlare di testo è che si abbia una produzione linguistica (orale o scritta) fatta con l'intenzione e con l'effetto di comunicare e nella quale si possano individuare un emittente [...] e un destinatario» (Serianni 2003: 23).

- Un testo è quindi un messaggio complesso nel quale si incontrano le intenzioni comunicative del **mittente** (che produce il testo) e le aspettative del **destinatario** (che riceve il testo) per il quale il testo è stato pensato e che deve cercare di interpretarlo.
- L'interpretazione del lettore partecipa attivamente alla costruzione del significato di un testo, poiché ogni individuo cerca di interpretare i segnali che riceve in modo da estrarne un messaggio o comunque un significato.

L'interpretazione di un testo scritto

- Anche il testo orale (**discorso**) ha leggi alle quali i parlanti devono obbedire affinché la comunicazione funzioni
- «Nella **comunicazione faccia a faccia intervengono** infinite forme di rafforzamento extralinguistico (gestuale, ostensivo e così via) e infiniti procedimenti di ridondanza e feed back, l'uno in sostegno dell'altro»
- «Ma cosa accade con un **testo scritto, che** l'autore genera e quindi affida a svariati atti di interpretazione, come un messaggio in una bottiglia?»
- «un testo è un prodotto la cui sorte interpretativa deve far parte del proprio meccanismo generativo: generare un testo significa attuare una **strategia di cui fan parte le previsioni delle mosse altrui**» (Eco: 1979, 53-54)

La struttura invisibile

- Ogni testo è generato in base ad una sua **struttura interna, in parte determinata da vincoli generali (la tipologia testuale) e in parte** determinata da vincoli specifici, che fanno riferimento proprio alle **intenzioni comunicative** del mittente e alla sua capacità di rispondere alle aspettative del destinatario.
- Questa struttura può essere più o meno palese, in virtù anche degli scopi e del tipo di testo. Un romanzo, ad esempio, ha una struttura ben determinata per l'autore, il quale tuttavia la renderà meno palese sia per scopi estetici sia per scopi narrativi. In una fiaba, invece, la struttura è anch'essa molto chiara ed è in buona misura visibile e prevedibile per il lettore. Questa prevedibilità fa parte del tipo testuale.
- Esempi: La *Divina commedia*, <USCITA>

- Un **contenuto comunicativo** è presente in entrambe le produzioni linguistiche. Alla facilità con cui si evince il significato di USCITA si contrappone la complessità dei significati dell'opera dantesca.
 - Un'opera letteraria ha sempre una molteplicità di significati e i messaggi espressi dell'autore sono rivolti a generazioni di lettori. Seppure il significato non è univoco ed estemporaneo, nessuno può affermare che un'opera letteraria come la *Divina Commedia* sia priva di significato.
- Entrambi i testi identificano un **emittente** e un **destinatario, espliciti o impliciti**. Nel caso di Dante l'emittente è sicuramente individuabile, nel caso della targa con la scritta USCITA potrebbe essere individuato nella legge o nel gestore del locale in cui è affissa.
 - Per quanto riguarda il pubblico, invece, la targa è chiaramente rivolta a tutti coloro che si trovano nel locale o nella sala, mentre per il poema si parla di un **destinatario aperto**; se invece ricollochiamo storicamente l'opera, allora i destinatari di riferimento saranno in primo luogo i lettori dell'epoca di Dante, per i quali l'opera era intesa anche come mezzo di rinnovamento morale e religioso.

Rigidità del vincolo interpretativo

- I testi possono essere distinti a seconda della rigidità del **vincolo interpretativo** imposto al destinatario.
 - 3 esempi: linguaggio delle scienze dure
linguaggio giuridico
linguaggio poetico
1. Legge di Boyle-Mariotte: «il volume occupato da una certa quantità di gas a temperatura costante è *inversamente* proporzionale alla pressione del gas» - rigidità interpretativa e falsificabilità: *direttamente*
 2. Art. 14 Costituzione italiana: «Il domicilio è inviolabile» - rigidità e interpretazione; significatività dei termini
 3. Ungaretti, *All'Italia*: «Sono un poeta/un grido unanime/sono un grumo di sogni» - assenza di rigidità; significatività semantica ma anche retorica; nessuna "verità"

La testualità come proprietà funzionale del testo

- La spinta all'interpretazione ci porta a **cercare un significato (una possibile lettura)** anche per i non-testi;
- Ciò nonostante, riusciamo a percepire chiaramente quando vi è una **carezza o un'incongruenza** nella struttura del testo, tale da ostacolare l'interpretazione;
- **Il testo ha i suoi vincoli: per facilitare o guidare** l'interpretazione del ricevente, il mittente deve adeguarsi a dei vincoli di coerenza e chiarezza comunicativa in modo da rendere il testo interpretabile;
- **La testualità, da intendere come insieme di** fattori co-occorrenti, è una proprietà fondamentale per il corretto funzionamento del testo.

- Testo e non-testo

a) Anna, l'ho incontrata una volta, alla Stazione centrale e abbiamo scambiato qualche parola davanti alla biglietteria. Rimasi lì per lì colpito dal suo profumo e soprattutto dal suo sguardo profondo, malinconico. Ma poi non ci pensai più fino a quando...

b) Anna, l'ho incontrata una volta, alla Stazione centrale. Con Dora siamo stati compagni di classe. Enrico proprio non lo conosco...

c) Anna, l'ho incontrata una volta, alla Stazione centrale. L'abigeato è stato soppresso come reato autonomo. Digli di smettere, adesso!...

Negli esempi riportati (Serianni, 2003:26), il testo *a*) rimane in sospeso ma assolve tutte le funzioni di un testo: un emittente racconta a dei destinatari il suo incontro con Anna, il racconto progredisce, **costanza tematica** e **grammaticale** sono rispettate e alla sospensione può comunque immaginarsi un seguito.

Il testo *b*) sembra costituito da frasi staccate e resta sospeso, ma anche in questo caso è possibile individuare una conclusione significativa che ricomponga l'insieme.

Il testo *c*) è assolutamente confuso e non può essere raddrizzato in nessun modo.

Gli esempi precedenti sono esempi inventati, ma è possibile trovare esempi di non-testo, al di là delle invenzioni letterarie e poetiche, ad esempio, nei discorsi di dementi.

1. LUCIA: Buongiorno, Emilia.
 1. EMILIA: Buongiorno.
 2. LUCIA: Come sta?
 2. EMILIA: Non mi sento più il piede. Comoda.
 3. LUCIA: Cosa vuol dire comoda?
 3. EMILIA: Comodo e tranquillo.
 4. LUCIA: Comodo e tranquillo?
 4. EMILIA: Ehhh. Non lo sento quella parte lì, essere schiacciato dal nervoso, mmmhhh, e speriamo che questo faccia meglio perché ho visto la tinta che ha, deve essere proprio potente, più che quegli altri che sono, che sono, che sono anche loro disinfettanti, ma tante, anche loro qualche volta succhiano male. Ma questi invece non fanno [Lai-Sedda 2000, 27].

Nell'esempio riportato, solo la risposta 1. è appropriata al contesto. Già la 2. lo è solo nella prima parte. La 3. richiede un tentativo di chiarimento e per di più il cambiamento di concordanza grammaticale non permette più di capire a cosa Emilia si riferisca. Così come nella 4. dove è impossibile ogni tentativo di ricostruzione di un senso

I criteri di testualità

I linguisti distinguono sette requisiti che devono essere assolti perché si possa parlare di testo.

- Proprietà strutturali del testo:
 - coesione**
 - coerenza**
- Il testo come comunicazione:
 - intenzionalità**
 - accettabilità**
- Il testo come fonte d'informazioni:
 - informatività**
- Il testo e i suoi contesti:
 - situazionalità**
 - intertestualità**

La coesione

- La **coesione consiste nel rispetto dei rapporti** grammaticali e della connessione sintattica tra le varie parti;
- La coesione riguarda il modo in cui le diverse parti del testo sono collegate tra di loro tramite mezzi grammaticali e retorici
- Un **testo coeso** è, quindi, un **testo ben formato** a livello grammaticale (ma non solo).
- La coesione fa riferimento alla congruenza degli elementi morfologici e sintattici del testo:
 - la concordanza di **genere e numero**,
 - il corretto uso delle **forme verbali** (tempi, modi e persona),
 - il giusto concatenamento tra gli **elementi della frase** (soggetto, predicato verbale...) e tra **frase principale e subordinate**.

La coerenza

- «Mentre la coesione si riferisce al corretto collegamento formale tra le varie parti di un testo, **la coerenza riguarda il suo significato**; la coesione dipende da requisiti presenti o assenti nel testo, **la coerenza è legata invece alla reazione del destinatario, che deve valutare** un certo testo chiaro e appropriato alla circostanza in cui è stato prodotto» (Serianni 2003: 36-37).
- «La **coerenza riguarda [...] il corretto abbinamento, sul piano logico e semantico**, tra le diverse informazioni trasmesse, che dunque dovranno susseguirsi con continuità secondo una chiara linea di sviluppo del discorso [...] La coerenza si manifesta nel rispetto di alcuni **rapporti logici elementari: causa-effetto**, esclusione-inclusione, prima-dopo, analogia-differenza ecc.» (Telve 2008: 26).
- «La **coerenza è data [...] dalla continuità di senso** che caratterizza un testo. Essa riguarda dunque la sua **struttura semantica [...] I concetti** che di volta in volta si incontrano nel testo vengono elaborati **in funzione del fine che si intende raggiungere con quel testo**» (Bertucelli Papi 1993: 263).

Intenzionalità e accettabilità

- «L'**intenzionalità riguarda l'atteggiamento di chi produce il testo**, che deve mirare alla costruzione di un testo coeso (cioè compatto e chiaro dal punto di vista dell'esposizione) e coerente (cioè dotato di senso e finalizzato a uno scopo preciso) [...] L'**accettabilità riguarda** invece l'atteggiamento di **chi riceve il messaggio, che deve essere ben disposto a riceverlo**, indipendentemente da come esso si presenti, se esaustivo e chiaro oppure carente e oscuro» (Telve 2008: 25).

La cooperazione testuale

- «**Intenzionalità e accettabilità sono due aspetti** speculari e complementari della **cooperazione tra mittente e ricevente**, condizione necessaria ai fini della trasmissione del testo. Entrambi sono peraltro atteggiamenti naturali di qualsiasi interlocutore, che nello scambio comunicativo ricerca sempre e comunque un senso nelle parole dell'altro» (Telve 2008: 25).

L'informatività

- «L'**informatività** riguarda [...] la **compresenza** e la distribuzione nel testo delle **informazioni nuove e delle informazioni note al lettore-ascoltatore**. Ogni testo è il risultato di un **equilibrio di informazioni nuove e di informazioni note o date**» (Telve 2008: 25).
- «L'**informatività** è **cognitivamente legata all'attenzione**: testi maggiormente informativi richiedono un'attenzione maggiore che non testi altamente prevedibili. D'altra parte, mentre l'elaborazione di un testo ricco di informazioni nuove richiede maggiori energie e risulta più interessante, la coerenza e la coesione richiedono una certa quantità di ripetizioni (cioè di informazione nota) affinché la comprensione non risulti eccessivamente gravata» (Bertuccelli Papi 1993: 264).

La situazionalità

- «La **situazionalità** riguarda ancora il testo, e in particolare la sua rilevanza in relazione a una determinata **situazione comunicativa**. Un testo può risultare infatti più o meno opportuno e più o meno **adeguato al contesto comunicativo nel quale si viene a trovare**» (Telve 2008: 25).
- «La **situazionalità** è la **dipendenza del testo dalla situazione in cui è prodotto**: mutando situazione un testo può aumentare o perdere rilievo» (Bonomi *et al.* 2003: 181).

L'intertestualità

- «L'intertestualità riguarda l'insieme dei rapporti che il testo necessariamente intrattiene con altri testi» (Telve 2008: 25).
- «Spesso l'uso che si deve fare di un testo è **determinato da testi precedenti** che ne indicano il senso e la rilevanza; l'avvertimento che si può sentire in aeroplano a decollo terminato *da questo momento è possibile slacciarsi le cinture di sicurezza sarà interpretabile solo in relazione a un precedente allacciarsi le cinture di sicurezza*» (Bonomi et al. 2003: 181).
- «Attraverso l'**intertestualità**, inoltre, si è in grado di riconoscere **tipi testuali**, di prevederne le caratteristiche, di sapere a quali scopi sono indirizzati [...]»; «il **tipo testuale a cui appartengono predispone** in un preciso **orizzonte d'attesa** i destinatari, i quali si può dire che abbiano con l'emittente un **patrimonio testuale condiviso**» (Bonomi et al. 2003: 181);
- «col trasparire dell'intertestualità, **il testo esce dal suo isolamento di messaggio**, e si presenta come parte di un **discorso sviluppato** attraverso i testi [...]» (Segre 1999: 86).

Proprietà strutturali del testo

• Coesione

1. Coesione = rispetto dei rapporti grammaticali e della connessione sintattica tra le parti

- **Concordanza di numero**
- **Concordanza di genere**
- **Ordine delle parole**

- Violazioni ammesse/non ammesse/parzialmente ammesse - ("costruzione a senso")

La norma linguistica va anche sempre misurata in riferimento ad un'epoca linguistica oltre che a una certa tipologia dei testi.

Oltre alle concordanze nei sintagmi e nelle frasi, la coesione testuale è garantita, a livello del **periodo**, da **coesivi e connettivi**

- **I Coesivi: “strumenti”** (di natura grammaticale o lessicale) che permettono di **richiamare altri elementi espressi nel testo** e di mantenere così la coesione tra le frasi.
 - **Pronomi** e altri elementi anaforici
 - **Sostituzioni lessicali** (sinonimi, iperonimi, nomi generali)
 - **Riformulazioni – Ellissi**
- **Pronomi** elementi grammaticali aventi proprio la funzione di coesivi tra frasi che evitano di ripetere elementi espressi in precedenza:
 - Pronomi personali atoni e tonici (gli/loro/lo - egli)
 - Pronomi dimostrativi (questo, quella, costoro)
 - Avverbi (*ci* per 'qui', *vi* per 'lì', *ne* → *clitici avverbiali*)

Esempio: Nella mitologia romana Giano era ritenuto il dio generatore delle fonti e dei fiumi. Si credeva che egli potesse far scaturire sorgenti dalla terra, per questo alcune leggende secondarie gli assegnarono come moglie la ninfa delle fonti Jaturna. A Roma le fu eretto un tempio nel Campo di Marte.

Una costruzione così complessa è propria dello scritto, mentre nel parlato probabilmente avremmo ripetuto il nome o impiegato i pronomi personali *lui/lei/loro* in funzione di soggetto; così come i pronomi dimostrativi sono scarsamente usati come soggetto se non nelle costruzioni scritte.

- **Sostituzione lessicale:** sinonimi, iperonimi, nomi generali:
 - coesivi costituiti da un vocabolo - e non da una forma grammaticale (pronomi) – che
 - **sinonimi** → condividono con un altro vocabolo il significato
 - La **prima guerra mondiale alterò profondamente** gli equilibri europei. Nel **conflitto perirono milioni** di soldati e dallo **scontro la Germania uscì** prostrata e umiliata, anche economicamente.
 - **iperonimi** → lo includono, mantenendo un carattere semanticamente specifico
 - Vanno menzionate in primo luogo le **epatiti virali**; e poiché queste **malattie...**
 - **nomi generali** → lo includono ma ricorrendo a un termine di significato generico
 - **Frode informatica [...]** La **pena è della reclusione da** uno a cinque anni [...] se il **fatto è commesso con** abuso della qualità di operatore del sistema...
 - Tutte e tre le forme sono presenti nella lingua scritta – il parlato fa ricorso piuttosto a nomi generali, anche ripetuti (un *ragazzo*, una *tizia*)
 - Iperonimi e nomi generali sono particolarmente adoperati nel linguaggio giuridico

- **La riformulazione** consiste nel **sostituire al già detto un'espressione** (una singola parola o una perifrasi) **che richiami nel contesto**, senza possibilità di dubbio, **ciò di cui s'è parlato**.
- Il richiamo avviene facendo appello a una conoscenza largamente diffusa, ma funziona altrettanto bene di fronte a conoscenze nuove.
- Per essere efficace una riformulazione deve essere:
 - **Corretta**
 - **Pertinente al contesto**

Riformulazione nota: [*Napoleone/Bonaparte*]
 Riformulazione meno nota: [*Zanzotto/Galateo nel bosco*]
- Il contesto ci permette di incamerare una conoscenza nuova attribuendola correttamente alla fonte grazie alla riformulazione. Il meccanismo è tanto efficace che potrebbe veicolare informazioni false

Riformulazione falsata: [*Zanzotto/Variazioni belliche*] [*Zanzotto/Ossi di seppia*]
- Solo la nostra conoscenza ci permette di percepire il *lapsus*
- D'altro canto, il meccanismo potrebbe non funzionare se la riformulazione non è adeguata al contesto:

Riformulazione inadeguata: [*Napoleone/figlio di Letizia*]

- **Ellissi**: omissione di un riferimento esplicito al già detto.
- Obbligatoria nell'italiano moderno quando il soggetto di una principale e di una coordinata o subordinata è lo stesso:
 - «Lucia presa la giacca e sorrise»; «Lucia prese la giacca perché aveva freddo»
 - E non: «Lucia prese la giacca e *lei* sorrise» o, men che meno, «Lucia prese la giacca perché *l'insegnante* aveva freddo» (posto che Lucia sia insegnante)
- L'esplicitazione di un qualsiasi soggetto nella frase secondaria induce a pensare che si stia parlando di due persone diverse.

L'ellissi deve essere praticata anche in brani relativamente lunghi purché il soggetto rimanga invariato.

L'ellissi è obbligatoria anche nelle subordinate implicite quando c'è identità di soggetto con la reggente.

Doña Leticia Fuente strinse la mano destra intorno alla brocca gelata e poi # se la passò sul petto e sul collo per # rinfrescarsi. Dal corpetto # tirò fuori due forcine di osso ingiallito e con un gesto veloce # se le mise tra le labbra mentre con entrambe le mani # arrotolò tutti i suoi capelli in una corda nera e spessa che # fermò in cima alla testa [Petri 2002, 36].

Talvolta la ripetizione pura e semplice può essere la soluzione migliore, nel parlato come in alcuni linguaggi specifici quali quello scientifico o letterario (*anafora* – iniziale puntata)

- **I Connettivi** sono elementi che assicurano la coesione di un testo garantendo i rapporti logici e sintattici tra le parti.
- Esistono **due tipi di connettivi**, che stabiliscono due tipi di rapporti diversi tra le frasi collegate:
 - Alcuni connettivi stabiliscono tra le frasi un rapporto di dipendenza (si parla di **subordinazione** o **ipotassi**);
 - [...] altri connettivi, invece, congiungono le frasi in modo tale che queste condividano valori e funzioni (la seconda frase si dice **coordinata: si ha cioè coordinazione o paratassi**).
 - I connettivi danno il ritmo al testo, organizzandone la struttura e gli elementi frasali e guidando la lettura. Proprio grazie a tale funzione, possono essere usati per creare aspettative e guidare l'attenzione del destinatario (**uso retorico** dei connettivi).

- Le congiunzioni della grammatica tradizionale: *perché, dunque, quando, ma...*

1. Connettivo *causale* → «Non è arrivata *perché* ha perso il treno»
2. Connettivo *conclusivo* → «Penso, *quindi* sono»

Utilizzando i connettivi in modo non appropriato si ottengono frasi non accettabili: «Non è arrivata *quando* ha perso il treno»; «Penso *ma* sono»

Modificando il contesto verbale il connettivo può riacquisire appropriatezza e la frase accettabilità: «Non *arriva* quando *perde* il treno»

- Talvolta possono essere omessi anche se l'omissione non ci permette di esplicitare il rapporto sintattico tra le parti: «Non è arrivata: ha perso il treno» (1. *Quindi?* 2. *Perché?*) → cambia la struttura sintattica: 1. reggente e subordinata; 2. reggente e coordinata; ma non la sequenza logica.
- In assenza di connettivi si può ricorrere all'uso di interpunzione "forte".

- Limitato uso dei connettivi, tipico della scrittura giornalistica:

«Sorpresa. In America la disoccupazione a Dicembre è salita del 6 per cento. Il livello più alto in otto anni. Andando contro tutte le previsioni degli analisti che avevano ipotizzato una crescita dal 5.7 al 5.8 per cento» (*Corriere della sera*, 4.5.2002)

- Lo stesso brano anni addietro sarebbe stato scritto con uno stile più tradizionale, con ampio ricorso a frasi verbali introdotte da opportuni connettivi.
- Insieme alle congiunzioni possono avere funzione di connettivi, e dunque coadiuvare nel mantenere la coesione del testo, anche altre parti del discorso, oltre a quelle grammaticali, anche quelle logiche e sintattiche.
 - Avverbi
 - Complementi
 - Intere frasi

- **Coerenza:** rapporti semantici tra le parti e reazione del destinatario:

- «Oggi c'è il sole. Prendi l'ombrello!»
- Incoerenza logica (sole/ombrello) o semantica (ombrellino)

- **Incoerenza apparente:** testi letterari e pubblicitari

Le incoerenze logiche apparenti sono abituali nei due tipi di comunicazione scritta citati che puntano a sconcertare le attese del destinatario:

- «Io nacqui ogni mattina» (D'Annunzio, *Maja*)
- «Un tuffo nella rete, non un buco nell'acqua!»

- **I testi informativi o argomentativi non possono violare il requisito della coerenza logica.**

- Potrebbe capitare però che violino altri aspetti della coerenza → **coerenza semantica e stilistica.**
- Violazioni di questo genere non sono affatto rare nei testi degli studenti

- La **coerenza semantica** è legata all'uso di una parola specificatamente richiesta in un dato contesto ma anche al rispetto delle solidarietà di significato che devono sussistere tra le parti della frase: «Dobbiamo sfamare un mito»; «I genitori coltivano i figli».

- Si parla di incoerenza semantica e non imprecisione lessicale quando non è possibile individuare un'unica parola imperfetta e l'errore non coinvolge un singolo elemento ma la loro combinazione

- La **coerenza stilistica** richiede che il registro sia congruente con un certo tipo di testo: «Il delinquente ha fregato le guardie ed è scappato» non è il linguaggio che ci aspetteremmo di trovare in un verbale di polizia (linguaggio burocratico o giudiziario). Assenza dell'armonia del registro: «Il detenuto ha eluso la sorveglianza ed è riuscito a fuggire»

- **Coerenza e accessibilità**

«La **coerenza** poggia dunque in buona parte sulla scelta delle parole e sul buon uso della grammatica e della sintassi, cioè sulla buona **coesione del testo**»;

- «Un testo **coeso**, cioè **grammaticalmente corretto**, può tuttavia non essere **coerente**, come nel caso del *nonsense*»; o di testi di dementi come negli esempi precedentemente citati.

- «L'unità di senso si ha non solo in assenza di incoerenze, ma anche a patto che le **informazioni** del testo siano distribuite in modo intelligente, cioè in modo **agevole per il lettore**».

L'allestimento della pagina scritta

REQUISITI TESTUALI	PARLATO COLLOQUIALE	PROSA INFORMATIVA
Corretto uso dei coesivi	+/-	+
Corretto uso dei connettivi	+/-	+
Coerenza logica	+	+
Coerenza semantica	+/-	+
Coerenza stilistica	+/-	+

Esercizio di riformulazione

¹Ma è un traffico che // ²disordinato // ³è un // ⁴è un traffico che denuncia // ⁵le carenze // ⁶innanzitutto di una // ⁷di una città // ⁸progettata per le carrozze // ⁹e oggi si trova invece // ¹⁰a sostenere un traffico // ¹¹di una certa mole // ¹²poi // ¹³questo tipo di traffico // ¹⁴denuncia una // ¹⁵una cattiva qualità di educazione stradale // ¹⁶questo si può evincere // ¹⁷immediatamente // ¹⁸basta che // ¹⁹non so ci // ²⁰cadono due gocce d'acqua // ²¹due gocce d'acqua // ²²e il traffico si paralizza // ²³perché la gente ha paura di // ²⁴un po' perché le strade non hanno quel // ²⁵quel trattamento anti-slittante che // ²⁶Milano // ²⁷le grandi città // ²⁸di grande viabilità // ²⁹hanno // ³⁰e un po' anche perché // ³¹e // ³²denuncia insom-
 sto fatto di queste strade strette // ³³che sono le strade del centro [...] [da Milano 2001, 47, con qualche semplificazione e con l'aggiunta della numerazione dei singoli blocchi].

- **Coesione testuale violata** → sul piano della sintassi del periodo la frase 23 e la frase 30 rimangono in sospenso
- **Scorretto uso dei coesivi** → l'ellissi in 9 ci autorizza a pensare che il soggetto sia ancora il traffico, invece è cambiato; il coesivo avverbiale *ci* in 19 è troppo lontano dall'elemento richiamato la cui comprensione risulta compromessa; in 4 e 14 il verbo *denuncia* mantiene il medesimo soggetto, ma l'ellissi è ancora errata in 32, dove il soggetto è cambiato
- **Coerenza semantica compromessa** → *sto fatto di queste strade strette*: costringe ad uno sforzo interpretativo; il parlante intende che le strade risultano troppo strette per il traffico attuale
- **Coerenza stilistica in bilico** → registro colloquiale e tratti dell'oralità informale (es. *sto*) e registro più elevato (es. *denuncia*, *evincere*, *viabilità*, *sostenere*) si mischiano continuamente
- **Uso scorretto del connettivo *ma*** → non ha funzione avversativa, tipica dello scritto, ma marca la presa di parola da parte dell'interlocutore [Serianni, 2003: 40-41]

Esercizio: riformulazione

È un traffico disordinato, che denuncia le carenze di una città progettata per le carrozze e oggi costretta a fronteggiare un traffico di una certa mole. Ma c'è anche scarsa educazione stradale da parte dei cittadini: se cade un po' di pioggia il traffico si paralizza perché la gente non rinuncia a prendere l'auto, intasando le strette strade del centro. E anche l'amministrazione comunale ha le sue colpe: le strade non hanno il trattamento anti-slittante praticato a Milano e in altre città di grande viabilità.

Il testo si presenta molto più breve ma molto più informativo. Sono state eliminate le ridondanze non necessarie del parlato. L'uso dei connettivi è corretto; l'uso di *ma* assolve alla sua funzione, introducendo una proposizione coordinata avversativa che corregge in parte quanto affermato dalla reggente.

Gli argomenti, inoltre, sono disposti in ordine diverso: prima le carenze della viabilità, poi la cattiva educazione dei cittadini e infine le colpe dell'amministrazione citate in modo esplicito.

La chiarezza del testo, dunque, è data da una maggiore concentrazione di informazioni, una loro migliore concatenazione, un esplicito sviluppo dell'argomentazione e l'uso corretto dei segni di interpunzione, caratteristica fondamentale di ogni testo scritto.

- L'applicazione della norma linguistica nel parlato e nello scritto: squalifica sociale [subbito; raggione].
- Indice di variabilità della norma linguistica: *diastatica*, *diacronica*, *diafasica*, *diamesica*.
- Grado di accettabilità: la reazione dei riceventi di fronte alla violazione. 4 gradi
 1. *Lapsus*, accettabilità 0: il parlante si corregge da solo
 2. Violazione di fondamentali regole strutturali: non impedisce la comunicazione ma è accettabile solo a livelli elementari (bambini, parlanti stranieri)
 3. La violazione grammaticale, largamente rappresentata a livelli diastratici bassi
 4. La violazione di norme largamente disattese anche da parlanti colti, accettabile quindi anche in registri formali (es. l'accentazione)

La legittimazione dell'errore e i casi di modifica di accentazione [rùbrica/rubrìca; infido/iinfido]

- La diversità tra scritto e parlato si riflette sul diverso peso che assume la medesima violazione dalla norma nei due tipi di uso linguistico. Una pronuncia *sùbbito* non incorre in squalifica sociale; una grafia *subbito* viene subito stigmatizzata: errore di ortografia.
- Anche se l'ortografia non è uno dei livelli linguistici fondamentali (grammatica, sintassi, lessico e testualità) è però di grande impatto sociale.
 1. Prestigio dello scritto
 2. Fissazione del sistema grafico e paragrafematico
- La neoepistolarità tecnologica

- Deviazioni dalla norma
 1. Errori **ortografici** → uso scorretto di singole lettere o di segni paragrafematici (accenti, apostrofi, punteggiature, maiuscole e minuscole, tondo e corsivo)
 2. Errori **ortoepici**
 3. Errori **morfosintattici** → forme grammaticali non ammesse dalla norma (*leggette, dessi*) o in quel particolare contesto sintattico (*poiché* con valore finale)
 4. Errori **lessicali** → uso di una parola errata: malapropismi
 5. Errori **testuali** → assenza di coesione e/o coerenza nel testo

L'uso degli accenti e dell'apostrofo

L'accento è obbligatorio sulle parole tronche (ossitone) di due o più sillabe (*però, papà, nontiscordardimè, quarantatrè*) e su alcuni monosillabi *ciò, già, giù, più, può, scìa*.

Inoltre va posto su tutti quei monosillabi per i quali ha valore di disambiguazione (v. tabella sottostante)
Sé stesso/se stesso

Non c'è ragione di distinguere i verbi *do* e *fa* dalle note musicali *do* e *fa*. Entrambi si scriveranno senza accento

l'accento va messo su...	l'accento non va messo su...
dà (verbo <i>dare</i>): Mi dà fastidio	da (preposizione): Vengo da Bari
dì (il giorno): La sera del dì di festa	di (preposizione): È amico di Marco
è (verbo <i>essere</i>): È stanca	e (congiunzione): coltelli e forchette
là (avverbio di luogo): vai là	la (articolo o pronome): La pizza, la mangi?
li (avverbio di luogo): Rimani li	li (pronome): Non li vedo
né (congiunzione negativa): Né carne né pesce	ne (avverbio o pronome): Me ne vado; te ne importa?
sé (pronome): Chi fa da sé fa per tre	se (congiunzione): Se torni, avvisami
si (affermazione): Sì, mi piace	si (pronome): Marzia non si sopporta
tè (la bevanda): Una tazza di tè	te (pronome): Dico a te !

L'apostrofo è il segno grafico dell'elisione ed è obbligatorio nei seguenti casi:

- _ Con gli articoli *lo la* e con le relative preposizioni articolate (*l'abito, l'anatra, dell'anima*)
- _ Con *bello* e *santo* (*bell'uomo, sant'Egidio*)
- _ Con *ci* davanti al verbo essere (*c'è, c'erano*)
- _ In alcune frasi idiomatiche (*d'accordo, mezz'ora, senz'altro* ecc.)

In altri casi l'elisione è facoltativa (*ti amo* o *t'amo* – anche se il secondo caso risulta ormai antiquato)

L'apostrofo indica inoltre l'apocope vocalica, come negli imperativi (*fa' → fai; va' → vai; da' → dai* ecc.), o sillabica (*po' → poco, mo' modo – a mo' di...*)

- Dubbi ortografici:
 1. Accento grave o acuto
 2. Doppie e scempie
 3. Uso della *i* superflua, ossia quando non ha valore né vocalico, né diacritico, né semiconsontantico
 - Il dubbio nasce soprattutto nei casi dell'indicativo e del congiuntivo di verbi con nasale palatale (*bagnamo/bagniamo* – *bagniate* congiuntivo, *bagnate* indicativo o imperativo) o nei plurali delle forme *cia, gia*
 4. Oscillazione in forme latineggianti: (*familiare/famigliare; consiliare/consigliare*)

- Nomi, pronomi e incertezze di genere:
 - avvocatessa, avvocata o avvocato?
 - nomi maschili in -a; nomi femminili in -o; *acme, asma*
 - nomi di città
- Questo/codesto/quello
 - Funzione anaforica e cataforica di *questo* e *quello*
 - «Lo stipendio era scarso per chi aveva solo *quell'*entrata»
 - Solo *questo* vorrei dirti: sta' attento
- Morfologia pronominale
 - Uso di *gli, le, loro*

La posizione enclitica dei pronomi

Nell'italiano moderno un pronome atono si affigge obbligatoriamente al verbo come enclitico in quattro casi

1. Dopo un infinito → *dirgli*
2. Dopo un imperativo affermativo *dille*; mentre l'imperativo negativo oscilla → *non dirgli/non gli dire*
3. Dopo un gerundio → *dicendogli*
4. Dopo un participio → *dettole, spettantegli*

La misura aurea del periodo

- Il periodo non deve essere eccessivamente lungo, né troppo corto da non permettere la piena espressione dei contenuti. Non c'è una misura ideale univoca per il periodo: la migliore strutturazione possibile dipende dal tipo testuale, dalla fase di sviluppo del testo, nonché dalla volontà retorica dell'autore.
- Per avere un periodo completo, occorre innanzitutto introdurre tutti gli argomenti dei verbi coinvolti, omettendo eventualmente quelli richiamabili per ellissi; a questa struttura occorre aggiungere elementi informativi e di compensazione (giustificazioni di elementi contraddittori o contrastanti con le conoscenze comuni, specificazioni di finalità, modalità, cause o effetti qualora necessari a completare lo scenario descritto dall'azione della principale, etc.).
- Un periodo non deve però contenere elementi che fanno riferimento a nuclei tematici chiaramente separati, né inserire elementi di segno opposto (tranne se il periodo ha specificamente la funzione di marcare la differenza) o con valore e finalità diverse: ogni periodo deve avere un suo scopo e orientamento specifico.

La punteggiatura

- Prerogativa dello scritto: ad esclusione dei punti esclamativo (!) e interrogativo (?), per i quali si ha una corrispondenza tra oralità e scrittura, i segni di interpunzione non servono per indicare graficamente le pause di intonazione del parlato ma hanno la funzione di marcare i rapporti sintattici che intercorrono tra le parti del discorso, di una frase o di un periodo.
- Inoltre, se per la morfologia e l'ortografia si può contare su una serie di rigide norme codificate, la punteggiatura può anche dipendere dalle abitudini dello scrivente.
- Questo non vuol dire che non vi siano regole.

- Funzioni della punteggiatura
 - Funzione segmentatrice
 - Funzione sintattica
 - Funzione emotivo-intonativa
 - Funzione di commento (o metalinguistica)
- Occorre innanzitutto tenere presente alcuni capisaldi:
 - I segni che indicano una pausa si distinguono in
 - Pausa forte [.]
 - Pausa media [:] [;]
 - Pausa debole [,]
 - Non indicano una pausa nel discorso, non riflettono interruzioni nel parlato, ma un rapporto sintattico tra le parti (§ slide 21)
 - Un segno di interpunzione non va mai usato in presenza di un blocco unitario:

- Tra soggetto e predicato
 - Marco è partito
- Tra aggettivo e sostantivo
 - Una bella giornata. Un'aula afosa.
- Tra predicato e complemento oggetto
 - Questa macchina ha molti optional.
 - La tua scrivania è sempre in disordine
- Tra elemento reggente e complemento di specificazione
 - La luce del sole.
 - # Una lieve brezza marina lambiva le foglie dell'albero arrossate dai raggi del sole al tramonto

NO

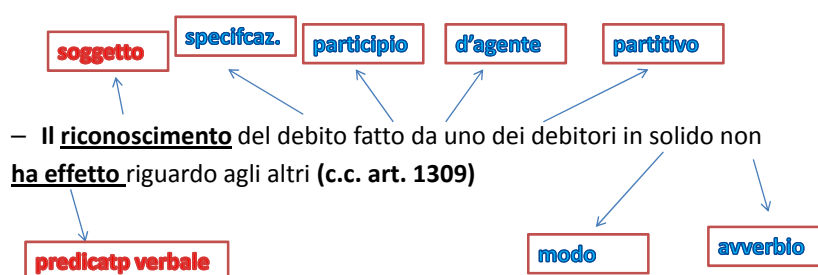
- La punteggiatura, comunque, ammette un certo margine di scelta.
- Casi ricorrenti si individuano nella scelta dei segni di interpunzione per le pause forti o medio forti.
 - «Nell’ambito della giornata verrà assegnato all’archeologo Giovanni Pugliese Carratelli il “Trofeo latino” (scultura in bronzo di Giuseppe Ducrot); verrà inoltre firmato un protocollo d’accordo di collaborazione tra l’Unione Latina e la Società Dante Alighieri per la promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo» («L’Osservatore romano», 27.5.2001)
- Le due notizie nel brano sono accomunate dall’occasione (celebrazione della “Prima giornata della latinità”) e dalla struttura sintattica, marcata dalla ripresa del verbo *verrà* che mantiene la coesione nel testo: questo giustifica l’uso del punto e virgola. Ma l’autore avrebbe potuto optare anche per il punto fermo, poiché si tratta comunque di due eventi ben distinti.
- Ancora più ampia la gamma delle scelte disponibili nel testo che segue

«Rimestava continuamente quella storia. Sottovoce, tra sé e sé»
(Givone 2002, 6)

- Qua il punto serve come una specie di *zoom* a far emergere il modo in cui il personaggio ripete, come in un borbottio, un’oscura vicenda avvenuta diverso tempo prima; è un modo per far convergere l’attenzione su un particolare apparentemente secondario. Allo stesso scopo sarebbero serviti i due punti o il punto e virgola, ma avrebbero avuto meno forza nella resa dell’effetto di rallentare l’attenzione. Volendo rinunciare a quest’effetto speciale, si poteva comunque sempre far ricorso alla virgola.
- Gli usi individuali, soprattutto nella prosa letteraria, possono essere innumerevoli ma alcune regole fondamentali ricorrono sempre affinché ci si avvalga di un uso corretto della punteggiatura e, in particolar modo, dei segni interpuntivi principali:
 - La **virgola**, il **punto e virgola**, i **due punti**, il **punto fermo**, le **virgolette**

- **La virgola**

- La virgola è il segno di pausa debole e, con il punto, anche quello più usato.
- La mancanza di virgola tra soggetto e predicato è necessaria anche in presenza di un soggetto espanso, ossia quando intervengono altri elementi che ne dipendono. Attributi, avverbi, complementi indiretti possono infatti essere presenti prima che il soggetto approdi al complemento.



- La virgola può tuttavia figurare tra soggetto e predicato o tra predicato e oggetto quando questo è messo particolarmente in rilevanza o spostato rispetto al posto occupato nella frase.
- Anche in questi casi, però, tale eventualità può essere accettata soltanto nella riproduzione del parlato o nel registro colloquiale, utilizzati, ad esempio, nella prosa giornalistica o letteraria.
 - Lei, è sempre la prima a consegnare
 - Ha detto bene, ha detto, lui
 - Vorrei proprio leggerlo, l'ultimo libro di Eco

- **Obbligo della virgola:**
 1. Prima dell'apposizione
 - Augusto, imperatore romano
 2. Prima del vocativo, non preceduto da interiezione
 - Studiate, ragazzi
 3. In caso di ellissi
 - Ho incontrato Gino due volte: la prima, mentre ero seduto al bar; la seconda, per strada.
 4. Per separare due proposizioni giustapposte
 - Era primavera, mi trovavo in Colorado (reggenti giustapposte)
 - Mi invitarono a fermarmi, a stare attento (finali implicite giustapposte)
 5. Dopo una subordinata esplicita che apre un periodo, per separarla dalla reggente
 - Per quanto mi riguarda, non ne vedo il nesso (sub. concessive)
 - Se avessi inciampato nel gradino, sarei caduto (sub. ipotetica)
 6. Per segnalare un inciso
 - Don Abbondio, pronunciato quel nome, si rovesciò sulla spalliera
- In alcuni casi la virgola può, talvolta, essere soggetta ad oscillazioni

- Dopo una subordinata implicita è facoltativa ed è consigliabile ometterla se la frase è breve
 - Nel premere il pedale del freno (,) sentii...
- Occorre nella numerazioni e nelle coordinazioni asindetichiche (ossia quando singoli elementi della frase o proposizioni non sono uniti da una congiunzione):
 - La documentazione da presentare è notevole: tra certificati, attestati, dichiarazioni non ci sto capendo più nulla.
 - Frane e allagamenti hanno interrotto strade e ferrovie, un centinaio di persone sono state evacuate, una frazione è rimasta bloccata.
- Se l'elencazione è più complessa si ricorre al punto e virgola:
 - Sono la nuova Italia: da contadina a industriale e terziaria; da campagnola-paesana a urbana-cittadina; da terra di emigrazione a paese di immigrazione; da analfabeta a scolarizzata; da povera e frugale a consumista; da religiosa e fideista a secolarizzata (Casula, 1999: 32)
- Ancor più se gli elementi non hanno struttura omogenea
 - Notare: i capitelli dei pilastri, opera dei maestri lombardi (sec. XII); alcuni bassorilievi; resti di affreschi del '400; le vetrate del coro, di Augusto Giacometti (1933); ...

- Quando le parti del discorso sono separate da una congiunzione copulativa o disgiuntiva (*e, o, né*), soprattutto se la frase è breve e gli elementi collegati sono solo due, la virgola è omessa → serie sindetiche
 - I miei animali preferiti sono cani **e** gatti
 - Per me è indifferente giocare a pallone **o** andare in bici
 - Preferisco la carne, non amo le verdure **né** il pesce
- Nel caso di giustapposizione di due coordinate, bisogna distinguere:
 1. La virgola manca quando la struttura delle frasi unite dalla copulativa **e** è la stessa (condividono, cioè, soggetto e predicato)
 2. La virgola è ammissibile con due frasi avvertite come separate grammaticalmente o tematicamente (virgola ammessa prima di **e** copulativa)

- Nella coordinazione disgiuntiva (*o, oppure, ovvero*) la virgola è più frequente anche in presenza di frasi con la stessa struttura.
- A volte occorre per segnare il confine tra due frasi di una certa complessità:
 - È spesso difficile, talvolta impossibile, prevedere se il quadro morboso sia destinato ad esaurirsi passando allo stadio di convalescenza, o se invece la fase acuta rappresenti l'episodio iniziale di una malattia (Chiaroni, 1981: 137)
- Altre volte occorre in presenza di più coordinate introdotte dalla stessa congiunzione disgiuntiva:
 - Le condizioni del malato, o rimasero stazionarie, o addirittura peggiorarono

- La virgola può occorrere prima o dopo (o solo prima o solo dopo) alcune proposizioni subordinate. Senza scendere in una casistica minuziosa, la virgola **NON** va usata:
 1. **Tra reggente e completiva**
 - # Mi sembra, di aver parlato fin troppo (**soggettiva**)
 - # Credo, che tu abbia bisogno di un po' d'aria (**oggettiva**)
 2. **Prima di una relativa limitativa o restrittiva** (proposizioni che precisano il significato di quanto espresso precedentemente)
 - # Proposizioni , che precisano il significato
 - La virgola invece compare prima di una relativa esplicativa, che potrebbe essere omessa senza compromettere il significato della frase
 - È mia intenzione* riportare il pensiero di tutti i soci, che sono attivi da sempre nella riscoperta delle tradizioni culturali
- * (relativa limitativa, senza virgola)

- Una virgola usata male può compromettere la comprensione:
 1. # «Clinton non lo aveva capito neppure nel 1991, quando venne eletto, nonostante avesse evitato il servizio militare e fumato marijuana da giovane»
 2. # «Clinton non lo aveva capito neppure nel 1991, nonostante avesse evitato il servizio militare e fumato marijuana da giovane»
 3. «Clinton non lo aveva capito neppure nel 1991, quando venne eletto nonostante avesse evitato il servizio militare e fumato marijuana da giovane»
- Chi scrive un testo che non sia creativo ha l'obbligo di favorire la comprensione scrivendo in modo corretto ed efficace, pena la non validità della comunicazione.

- Per inserire un'incidentale talvolta posso essere usate le lineette [-] al posto della virgola.
- Da non confondersi con il trattino [-], usato per indicare una separazione tra due lessemi, tra gli elementi di una parola composta, due cifre (*afro-americano*, pp. 245-247 ecc.), le lineette sono poco usate nella prosa giornalistica o letteraria ma ricorrono senza nessuna particolare restrizione nella saggistica e nella prosa scientifica:
 - «Nel 1849 – molto prossima, dunque, alle traduzioni della *Vita Nuova* già menzionate nella lettera a Charles Lyell – Dante Gabriel dipingerà *The girlhood of Mary Virgin*; al preminente simbolismo biblico, si sovrappongo nel dipinto fasciose evocazioni esoteriche riscontrabili nel vaso con la rosa, fiore simbolo dei Rosacroce ma anche della trasformazione e del divenire, o nella colomba aerolata – che tornerà con ben diversa valenza nei capolavori più tardi –, nella lucerna, simbolo esoterico della conoscenza, o nel giglio» (De Rosa, 2016: 159).

Il punto e virgola

- Oltre che nelle coordinazioni asindetichiche per scandire elencazioni complesse, il punto e virgola si usa anche:
 1. In una frase coordinata o giustapposta, per segnalare una diversa tematizzazione o un cambiamento di regime sintattico del soggetto:
 - I. Quando si effettua, cioè, un cambio di soggetto
 - «La *Commedia* di Dante è un'opera complessa; l'autore possedeva una cultura enciclopedica»
 - II. Quando il soggetto della prima parte diviene complemento nella seconda
 - Gianna arriva stasera; vado a prenderla alla stazione → Gianna, soggetto nella reggente, diventa complemento oggetto nella giustapposta
 - La macchina per noi era una Mercedes nera; sulla sua superficie brillavano i lampioni in fuga (Vasile, 2000: 12) → La macchina, soggetto, diventa complemento di specificazione, sua

2. Davanti a un connettivo “forte” (*perciò, dunque, infatti, quindi, insomma...*), ne sottolinea il valore conclusivo.
3. In tutti i casi in cui si introduce la conclusione di un discorso (proposizione conclusiva), o si deducono le conseguenze di premesse precedentemente esposte (proposizione esplicativa); il punto e virgola, infatti, richiama l’attenzione sulla frase successiva:
 - Nel Salento, la nuova Sacra Corona Unita ha una buona parte del personale criminale in galera, dopo gli ultimi blitz; *perciò* ricorre sempre più spesso a giovanissimi («Corriere della Sera», 13.12.1995)
- In tutti questi casi il punto e virgola può anche essere sostituito dai due punti, o dal punto fermo

I due punti

- Una delle funzioni principali dei due punti è introdurre il discorso diretto.
- Altre funzioni importanti:
 1. Funzione argomentativa → quando indicano la conseguenza logica di un fatto o l’effetto prodotto da una causa (funzionano come un connettivo forte)
 - Il libro è proprio bello: l’ho letto tre volte (→ *infatti* l’ho letto tre volte)
 2. Funzione descrittiva → quando introducono un commento critico esplicitando i particolari di un elemento, o l’enumerazione di singoli componenti di un insieme
 - Nella visione di Turgot la società era divisa in tre classi: la classe produttiva, che lavora la terra; la classe stipendiata degli operai e degli artigiani; la classe “disponibile” dei proprietari terrieri: una strana definizione per indicare coloro del cui reddito la società può disporre (→ sono presenti entrambi i casi)

- I due punti non vanno mai posti due volte nella medesima frase
- I due punti non vanno mai usati in presenza di enumerazioni che facciano corpo con la frase che precede perché ne costituiscono il complemento oggetto o di specificazione o altri indiretti. Semmai vanno preceduti da un complemento generico:
 - # Il Vocabolario della Crusca introdusse: precisi criteri di lemmatizzazione; tendenziale razionalizzazione delle definizioni; originali espedienti tipografici (tratto da una tesina)
 - Il Vocabolario della Crusca introdusse *molte novità*: precisi criteri di lemmatizzazione; tendenziale razionalizzazione delle definizioni; originali espedienti tipografici (correttamente espresso)

Le « »

- Quando i due punti introducono il discorso diretto, questo è aperto da un particolare segno di interpunzione: le virgolette.
- Esistono principalmente due tipi di virgolette, quelle basse « » e quelle alte “ ”.
- In genere le prime assolvono la funzione più tipica di introdurre il discorso, ma sono utilizzate anche per riportare i titoli di riviste in alcuni criteri bibliografici o per riportare le citazioni all'interno di un discorso.
- Le virgolette alte sono usate per evidenziare un elemento del testo (come se parlassimo, appunto, tra “ ”) in senso ironico, traslato, allusivo ecc., oppure per riportare un discorso diretto o una citazione entro un altro discorso diretto o un'altra citazione.

- Non bisogna abusarne altrimenti forniscono un'impressione negativa: di sprovvedutezza, perché si marciano elementi comuni, o di pigrizia, perché non ci si sforza di trovare un altro termine stilisticamente più adatto.
- 2 esempi di cattivo uso:
 1. Ho 29 anni, sono laureato in ingegneria chimica e [...] sono ancora disoccupato. Ho "subito" altresì 11 colloqui di tutti i generi (compresi quelli di gruppo stile "combattimento tra gladiatori", nel senso che si saggia il carattere dei candidati facendoli "sbranare" tra loro) (da una lettera al «Corriere della sera» 19.5.2002)
 2. Una "gatta da pelare" che il professor Alberto Peracchia, milanese, oggi sessantaquattrenne, affrontò forse di malavoglia [...] per arrivare ad essere un punto di riferimento internazionale («Corriere della sera» 28.8.1995)

• Il punto fermo e il punto e a capo

- Talvolta può essere utilizzato il punto fermo per marcare una pausa forte, invece dei due punti o del punto e virgola. L'uso di scandire piccole porzioni di frasi ricorrendo al punto è frequente nella prosa giornalistica.
- Esempio del sociologo Ilvo Diamanti

Non può sorprendere, questo esito. Ma serve a ricordare, a ribadire ciò che lo stesso voto politico di un anno fa aveva detto. Ma si tende spesso a dimenticare. Che l'Italia non ha un colore politico dominante. Che il centrodestra è maggioranza. Ma le distanze fra schieramenti non sono incolmabili. Che il futuro è aperto. E il vizio di riassumere tutto e sempre in chiave nazionale non funziona e non fa bene. La politica non è solo tivù. Non si fa solo nei palazzi romani. È – anche – rapporto con i problemi del territorio, con le domande della società. È fatta da persone. Da persone. Magari poco note, fuori dal loro contesto («la Repubblica», 29.5.2002).

- L'isolamento degli elementi frastici ha solo qualche volta la funzione di mettere in evidenza un'affermazione; per lo più si tratta di scelte stilistiche. Lo stesso brano potrebbe essere scritto con periodi più ampi.
- Esercitazione

- Esercitazione

Non può sorprendere, questo esito. Ma serve a ricordare, a ribadire ciò che lo stesso voto politico di un anno fa aveva detto [,] ma si tende spesso a dimenticare [:] che l'Italia non ha un colore politico dominante [;] che il centrodestra è maggioranza [,] ma le distanze fra schieramenti non sono incolmabili [;] che il futuro è aperto. E il vizio di riassumere tutto e sempre in chiave nazionale non funziona e non fa bene. La politica non è solo tivù [,] non si fa solo nei palazzi romani [:] è – anche – rapporto con i problemi del territorio, con le domande della società [;] è fatta da persone. Da persone [:] magari poco note, fuori dal loro contesto.

- La maggior parte dei punti fermi sono stati sostituiti, ma in nessun caso possono essere sostituiti da virgole. Il risultato sarebbe una cascata di informazioni di cui sarebbe difficile reperire il nesso e ricostruire la gerarchia delle frasi.
- L'uso della virgola come *passepertout* e unica alternativa al punto è tipico di una scrittura acerba e poco sorvegliata come quella, ad esempio, degli studenti; è invece estraneo alla scrittura colta: libri stampati, manoscritti, videoscritti di scriventi esperti.

«Ma sono solo pretesti, infatti nessuno vuole proporre l'Esperanto in sostituzione delle lingue madri» (da un riassunto)

- Un segno di pausa più forte sarebbe stato richiesto dalla diversità dei soggetti e dei rispettivi temi, e dalla presenza del connettivo “forte” *infatti*, il quale richiede che le due frasi siano isolate.

«Nella depressione infantile esistono sintomi difettuali e sintomi di compenso, questi ultimi sono la risposta eccessiva che l'organismo attiva per ristabilire un equilibrio»

- La seconda frase spiega cosa siano i sintomi di compenso; collocandosi su un piano diverso dalla prima, avrebbe richiesto un segno di punto e virgola o, come abbiamo visto, di due punti.

- Quando, dopo un punto fermo, andiamo a capo e cominciamo un nuovo periodo, è usuale introdurre il nuovo periodo con un capoverso, ossia un rientro del testo rispetto all'armatura della pagina scritta. Norma di solito trascurata nella scrittura a mano, è invece sistematica nello scritto a stampa.
- Il capoverso può essere considerato un connettivo implicito: come i connettivi espliciti (*perché, infatti, ciò nonostante*) e come i segni di interpunzione, avverte il lettore della presenza di uno scarto rispetto a quanto detto sino a quel momento.
- Riporta un cambio di argomento o un'analisi più approfondita di quanto espresso e il suo uso, benché soggettivo in molti casi, risponde comunque ad alcune funzioni codificate.
- Rispetto al punto è una specie di "super punto" che sottolinea il passaggio a un diverso blocco informativo o argomentativo.

- Il capoverso si usa:
 1. Nella prosa argomentativa e saggistica → introduce un blocco informativo omogeneo o sottolinea una scansione e un collegamento tra i vari membri. Scandisce, dunque la progressione argomentativa del brano.
 2. Nella prosa letteraria → il capoverso è usato soprattutto per riportare le battute di un dialogo; oppure è usato per riportare un cambio di situazione, ambientazione o un salto cronologico

Analisi di un brano in cui l'uso del capoverso scandisce la progressione argomentativa del testo. Vedremo anche l'uso della punteggiatura [Serianni, 2007:57]

Era un giorno all'inizio della primavera, mi trovavo in Colorado e stavo percorrendo in autostrada un passo montano, quando improvvisamente una tempesta di neve cancellò dalla mia vista l'auto che mi precedeva di pochi metri. Per quanto scrutassi attentamente di fronte a me, non vedevo assolutamente nulla; la neve turbinava ed era adesso di un biancore accecante. Nel premere il pedale del freno sentii l'ansia pervadermi mentre percepivo distintamente il battito del mio cuore.

L'ansia crebbe e divenne paura vera e propria: mi fermai a lato della carreggiata per aspettare che la tormenta finisse. Mezz'ora dopo smise di nevicare, la visibilità tornò normale e io ripresi il mio viaggio. Dovetti però interromperlo nuovamente poche centinaia di metri più in là: un'ambulanza stava infatti prestando soccorso al passeggero di un'auto che aveva tamponato una vettura più lenta; le auto coinvolte nell'incidente bloccavano interamente la strada. Se avessi continuato a guidare con la visibilità ridotta dalla neve, le avrei tamponate anch'io.

Quel giorno la prudenza impostami dalla paura probabilmente mi salvò la vita. Proprio come un coniglio paralizzato dal terrore nel sentire passare una volpe – o come un protomammifero che avesse percepito la presenza di un dinosauro predatore – anch'io ero stato colto di sorpresa da uno stato d'animo che mi aveva obbligato a fermarmi, a stare attento e a guardarmi dal pericolo imminente.

Tutte le emozioni sono, essenzialmente, impulsi ad agire; in altre parole, piani d'azione dei quali ci ha dotato l'evoluzione per gestire in tempo reale le esperienze della vita. [...] (Goleman, 1999:24)

L'ordine delle parole

- La rigidità nell'ordine delle parole dell'italiano moderno rispetto al latino: realmente rigida solo per i componenti minimi della frase (nome, articolo: *la casa* non *casa la*; preposizione + gruppo nominale: *della vecchia casa*) e alcune proposizioni ben definite: relative, interrogative.
- Nelle relative, il pronome *che*, *cui* non può essere posposto: il sole *che* ride; la casa *in cui* abito; il pronome *il quale* può essere posposto
 1. se è complemento di specificazione di un sostantivo appartenente alla stessa relativa: "Il contribuente, *i redditi del quale*..."
 2. se è complemento oggetto di un infinito o di un gerundio "S. Angostino, leggendo *il quale* mi sono riavvicinato a Dio"
- Nelle interrogative parziali il pronome o l'avverbio interrogativo va posto solitamente all'inizio, ma può essere posposto con intento retorico (fatico o di riformulazione polemica): "Chi viene?" "Viene chi?"; "Dove vai?" "Vai dove?"

- Negli enunciati reali (orali e scritti) l'ordine abituale (SVO, non marcato → soggetto-verbo-oggetto) viene in realtà violato in molti casi.
- Ciò accade perché l'ordine delle parole dipende da molti fattori che riguardano la pragmatica, la stilistica, la distribuzione delle informazioni nella frase.
- La norma sintattica generale, dunque, va calata nella realtà comunicativa, anche scritta, e verificata alla luce dei vari condizionamenti che in essa agiscono.

Esercitazioni

Blocco 1

- Cenerentola ha due sorellastre
- Le sorellastre di Cenerentola la costringono a fare la sguattera
- La fata aiuta Cenerentola
- Cenerentola potrà partecipare al ballo reale
- Cenerentola conosce il principe al ballo
- Cenerentola si innamora perdutamente del
- principe.

Cenerentola ha due sorellastre che la costringono a fare la sguattera. Grazie all'aiuto di una fata, potrà partecipare al ballo reale; qui incontrerà il principe e se ne innamorerà perdutamente.

Blocco 2

- Questo volume è nato come una guida di supporto
- Questa guida è destinata in primo luogo agli studenti universitari e ai corsi di laurea
- In questi corsi di laurea sono istituiti laboratori di scrittura
- Il testo può essere utilizzato anche da docenti e studenti delle scuole superiori
- I docenti e gli studenti delle scuole superiori vi troveranno indicazioni utili
- Tali indicazioni sono utili per affrontare i nuovi metodi previsti dalla riforma scolastica

Questo volume è nato come una guida di supporto destinata in primo luogo agli studenti universitari e ai corsi di laurea *in cui* sono istituiti laboratori di scrittura. Il testo può essere utilizzato anche da docenti e studenti delle scuole superiori *che* vi troveranno indicazioni utili per affrontare i nuovi metodi previsti dalla riforma scolastica

Blocco 3

- Arthur Conan Doyle era uno sconosciuto medico di periferia
- Arthur Conan Doyle dà alle stampe *Uno studio in rosso* nel 1887
- Il romanzo *Uno studio in rosso* vede l'esordio di due famosissimi personaggi letterari
- Questi personaggi letterari sono il dottor Watson e Sherlock Holmes

Arthur Conan Doyle era uno sconosciuto medico di periferia che nel 1887 dà alle stampe *Uno studio in rosso*. Il romanzo vede l'esordio di due famosissimi personaggi letterari: il dottor Watson e Sherlock Holmes

Le informazioni nel testo

- «L'unità di senso si ha non solo in assenza di incoerenze, ma anche a patto che le **informazioni** del testo siano distribuite in modo intelligente, cioè in modo **agevole per il lettore**»
- «Le informazioni possono essere infatti più o meno note, e più o meno attese dal lettore (cioè più o meno **accessibili**), e un testo coerente prevede che esse siano distribuite in modo equilibrato per non affaticare la lettura e compromettere la comprensione» (Telve 2008: 89-90).

Il dato e il nuovo

- «Tendiamo a **organizzare la frase a vantaggio** del ricevente, secondo due fasi»;
 - «Prima esplicitiamo un'informazione che riteniamo già nota al nostro interlocutore (il **dato**)»;
 - «A questa informazione nota facciamo seguire un'informazione **nuova**» (Telve 2008: 44).

- **Testi con informazioni totalmente nuove sono scarsamente accessibili:** il **destinatario** non riesce ad ancorare le informazioni nuove alle proprie conoscenze o al contesto nel quale riceve il testo.
- **Testi con informazioni totalmente note sono scarsamente informativi:** **non hanno** alcuna utilità per il destinatario (non arricchiscono il suo universo di conoscenze né lo aiutano ad interpretare meglio il contesto in cui il testo si realizza); non ottengono perciò l'attenzione del destinatario.
- **Testi con informazioni nuove ma parzialmente connesse ad altre in parte note:** è questo tipo di testi che permette la massima efficienza nella distribuzione di informazioni e ottiene l'attenzione del destinatario.
- Le informazioni devono essere: **accessibili, pertinenti, e appropriate**
- L'efficacia di un testo dipende dalla capacità di rendere salienti le informazioni date; la **salienza informativa** permette a chi deve rielaborare un testo di muoversi con sicurezza

Il riassunto

- Il riassunto rappresenta un'operazione complessa attraverso la quale si realizza una sintesi di ciò che altri hanno detto o scritto, o il racconto di qualcosa che è avvenuto.
- Anche in questo caso, fare un riassunto orale (raccontare a voce un fatto, un film o un libro letto) è meno complicato che mettere le stesse cose per iscritto
- Alla base di questa realizzazione vi è una corretta interpretazione del testo di partenza e l'individuazione dei suoi contenuti informativi.
- Inoltre, talvolta il riassunto è anche vincolato ad una misura precisa, ad es. un certo numero di parole.

- Esistono testi riassumibili e testi non riassumibili.
- Non sono riassumibili
 - I testi regolativi, quei testi che contengono regole, norme o istruzioni che debbano obbligatoriamente essere seguite: una legge, o una ricetta di cucina o le istruzioni di un elettrodomestico, dunque, non possono essere riassunti, pena l'inefficacia di quanto espresso in questi testi o la non piena validità del testo stesso.
- Possono invece essere agevolmente riassunti i testi narrativi, dai romanzi, agli articoli di giornale che raccontano un fatto.
- Sono altresì riassumibili anche le altre tipologie testuali: i testi descrittivi, argomentativi o espositivo-informativi.

L'informatività del testo e le unità informative

- **L'informatività** è legata all'attenzione del ricevente: testi altamente informativi (con una maggiore incidenza di informazioni nuove) richiedono maggiore sforzo e concentrazione da parte del lettore.
- Poiché la comunicazione richiede l'**attenzione** dell'interlocutore, chi comunica (chi produce un testo) deve in qualche modo **garantire o dimostrare** all'interlocutore **l'utilità o l'importanza delle informazioni comunicate**.
- Le informazioni possono essere più o meno rilevanti per il destinatario o per il contesto nel quale si inseriscono. La **salianza informativa** riguarda la rilevanza (l'importanza, e con essa la pertinenza) di una determinata informazione in base ai destinatari, al contesto e all'Universo del Discorso nel quale si inserisce.
- La salienza può dipendere anche dall'**organizzazione delle informazioni**: **inserire un'informazione** poco importante o più generale dopo un'informazione più importante e specifica vuol dire impoverire di salienza informativa la prima e rendere meno pertinente (o far apparire meno importante) la seconda.

- Ovviamente le cose cambiano in relazione al contesto e al destinatario: un conto è il riassunto di un libro letto in estate, un conto il resoconto di una riunione d'affari; in ogni caso, le informazioni contenute nel testo possono essere suddivise in più **blocchi informativi** che costituiranno l'ossatura su cui sviluppare il riassunto.
- Le **unità informative** (o blocchi) non sempre corrispondono ad una precisa scansione sintattica del testo: possono essere di una frase, di un periodo, o anche di più periodi.
- Un primo intervento consiste nell'identificare le unità informative e classificarle poi in base alla loro importanza: alcune risulteranno essenziali, altre importanti, altre ancora secondarie o marginali.

- Nelle unità informative essenziali sono presenti i nuclei informativi e/o tematici fondamentali di un testo e non possono, ovviamente, essere omessi; viceversa, riportare le informazioni marginali denuncerebbe scarsa comprensione delle strutture significative e debole capacità di sintesi.
- Una volta stabilita una “gerarchia” della unità informative, occorre fare i conti con lo spazio a disposizione. Se il riassunto è libero, occorre comunque che sia più breve del testo di partenza; se è di una misura prestabilita bisogna fare in modo che siano contenute in essa tutte le informazioni salienti.
- Occorre, dunque, intervenire anche all’interno delle singole unità informative per eliminare le informazioni meno importanti.
- È buona norma, inoltre, non ripetere ampi brani del testo riassunto e riportare i discorsi diretti in discorsi indiretti.

Un esempio per più misure

¹Se a Pinocchio si allunga il naso, le persone in carne e ossa, quando dicono una bugia, hanno alterazioni corporee più sottili ma non impossibili da svelare. ²Almeno se si dispone di una telecamera e di un sistema di analisi delle immagini come quelli sviluppati dai ricercatori della Mayo Clinic e della Honeywell a Minneapolis. «Quando una persona mente glielo si legge in faccia: aumenta all’improvviso l’afflusso di sangue intorno agli occhi, e la temperatura cresce di parecchi gradi», spiega su “Nature” uno degli autori, Ioannis Pavlidis. ³«Con il nostro sistema, possiamo rilevare questo riscaldamento a distanza: la telecamera inquadra il viso dell’indagato e può registrare una differenza di temperatura di appena 0,025 gradi». ⁴Così, per esempio, in un aeroporto si può verificare all’istante se un passeggero ha risposto il vero alla domanda: «Ha esplosivo nel bagaglio?».

⁵Il nuovo dispositivo è stato messo alla prova simulando un reato in piena regola: i volontari accoltellavano un manichino e gli rubavano 20 dollari, dopodiché, interrogati, negavano di averlo fatto. Il sistema ha individuato correttamente sei degli otto colpevoli, e 11 dei 12 innocenti utilizzati come controllo: un’accuratezza leggermente superiore a quella del poligrafo, la classica macchina della verità dei film polizieschi, che dà il suo responso misurando indici come il ritmo cardiaco e respiratorio, la pressione e la sudorazione sulla pelle.

⁶Il vero vantaggio della telecamera, però, sta nel fatto che non occorrono cavi e complicate analisi dei dati da parte di personale specializzato: si presta quindi all’uso in situazioni come quella dell’aeroporto, ben diverse da un interrogatorio giudiziario. ⁷Naturalmente, la sua attendibilità andrà vagliata a fondo. «La reazione registrata non è specifica: si ha anche, per esempio, dopo un sussulto per un forte rumore», avvertono gli studiosi: «E non si può neanche escludere che un potenziale attentatore impari a controllarla» («L’Espresso», 23.5.2002; titolo del pezzo: *Come si svela il bugiardo*).

Unità informative

1. Più che unità informativa si tratta di un attacco giornalistico, che ha la funzione di attirare l’attenzione. Un riferimento simpatico a Pinocchio, potrebbe essere una nota di colore o qualunque altro elemento collegabile a quanto poi espresso nel testo, comunicativamente efficace ma non effettivamente informativo
2. Se qualcuno mente, aumenta la temperatura del volto
3. Alcuni ricercatori hanno messo appunto un sistema di analisi delle immagini per visualizzare il fenomeno
4. Applicazioni pratiche (es. aeroporti)
5. Il dispositivo, verificato su alcuni volontari, ha dato riscontri positivi
6. Vantaggi del nuovo dispositivo rispetto ad altri metodi
7. Ancora da vagliare a fondo la sua attendibilità

Riassunto tra le 150-75 parole

²Se una persona mente, glielo si legge in faccia: aumenta all'improvviso l'afflusso di sangue intorno agli occhi e la temperatura cresce di parecchi gradi. ³Alcuni ricercatori di Minneapolis hanno messo a punto un sistema di analisi delle immagini per misurare con grande esattezza questo fenomeno. Una telecamera inquadra il viso della persona sospetta e può registrare una differenza di temperatura di appena 0,025 gradi.

³Il nuovo dispositivo è stato messo alla prova con volontari e ha dato risultati leggermente superiori a quella del poligrafo, la classica macchina della verità dei film polizieschi, che misura indici come il ritmo cardiaco e respiratorio, la pressione e la sudorazione sulla pelle.

⁶Il vero vantaggio della telecamera, però, sta nella relativa semplicità del suo uso e quindi nella facilità di impiego in situazioni che richiedono controlli rapidi, ⁴come in un aeroporto. ⁷Naturalmente – avvertono gli studiosi – la sua attendibilità andrà verificata ulteriormente: la reazione registrata potrebbe aversi anche dopo un sussulto per un forte rumore e un potenziale attentatore potrebbe imparare a controllarla.

Riassunto tra le 90-100 parole

²Se una persona mente, glielo si legge in faccia: aumenta all'improvviso l'afflusso di sangue intorno agli occhi e la temperatura cresce di parecchi gradi. ³Alcuni ricercatori di Minneapolis hanno messo a punto un sistema di analisi delle immagini per misurare con grande esattezza questo fenomeno. Una telecamera inquadra il viso della persona sospetta e può registrare una differenza di temperatura di appena 0,025 gradi.

³Il nuovo dispositivo è stato sperimentato con un certo successo con volontari, ⁷anche se dovrà essere ulteriormente verificato. ⁶Il sistema potrebbe essere impiegato in situazioni che richiedono controlli rapidi, ⁴come in un aeroporto.

Riassunto tra le 60-72 parole

²Se una persona mente, glielo si legge in faccia: aumenta all'improvviso l'afflusso di sangue intorno agli occhi, e la temperatura cresce di parecchi gradi. ³Alcuni ricercatori di Minneapolis hanno messo a punto un sistema di analisi delle immagini per misurare con grande esattezza questo fenomeno, attraverso una telecamera. ⁶Il sistema potrebbe essere impiegato in situazioni che richiedono controlli rapidi, ⁴come in un aeroporto.

- L'individuazione delle U.I. e il vaglio tra quelle essenziali, importanti e marginali è il modo più efficace per redigere un riassunto.
- Una strategia parallela altrettanto efficace è individuare il nucleo tematico centrale e tutte le informazioni che man mano ad esso si correlano, sempre ordinandole gerarchicamente
- L'individuazione e la gerarchia delle varie unità informative è in parte legata alla valutazione di chi redige il riassunto, ma ogni buon riassunto mantiene intatto il rapporto tra le unità informative essenziali, importanti e marginali.
- *I Promessi sposi*

La parafrasi

- La parafrasi è la riscrittura di un testo che ne appiani le difficoltà e lo renda comprensibile per un pubblico di lettori a cui il testo non era originariamente indirizzato.
- Se il riassunto si propone di condensare un testo facendone emergere le informazioni salienti, la parafrasi si affianca a un testo di partenza difficile (perché scritto in italiano antico o letterario, o in linguaggio settoriale) sciogliendone le difficoltà **lessicali, sintattiche, semantiche e contenutistiche**.
- Operazioni che tendono a sostituire o illustrare parole difficili; trasformare frasi complesse in frasi lineari; spiegare elementi e dati poco noti

- Un'efficace parafrasi, non meno di un buon riassunto, presuppone una esatta comprensione del testo di partenza e di tutte le informazioni ed i particolari in esso contenuti.
- Rispetto al riassunto, per la parafrasi è necessaria una comprensione più capillare, anche di quelle parti che un riassunto potrebbe permettersi di trascurare.
- La lettura di un classico richiede oggi più che mai un puntuale parafrasi data la maggiore distanza temporale e la minore consuetudine con l'italiano del passato.
- La parafrasi interviene in modo sistematico anche dove il dettato non offrirebbe particolari difficoltà interpretative, precisando particolari che nel testo sono impliciti (scende la sera) o utilizzando un linguaggio piano e semplice (*lauro/alloro*) se il dettato del testo parafrasato non scade.

- A maggior ragione, si chiarificano i rapporti sintattici, riprendendo o esplicitando sostantivi e i loro rapporti con i complementi (*il giorno* = la luce del giorno).
- Possono inoltre essere utilizzate delle parentesi per richiami interni al testo la cui corrispondenza non è ovvia, non solo per difficoltà lessicali ma anche perché nello sciogliere il linguaggio possono crearsi perifrasi che distanziano l'oggetto di riferimento nel testo (*sola*).
- Inserire questi riferimenti tra parentesi permette al lettore di seguire passo passo il rapporto tra testo di partenza e testo d'arrivo.
- Si possono inoltre aggiungere particolari che mancano nell'originale quando servano a rendere in modo più appropriato un'immagine espressa nel testo di partenza.
- Il linguaggio usato nella parafrasi deve mantenere un registro medio-alto, senza compromettere la comprensione

Almo sol

*Almo sol, quella fronde ch'io sola amo
tu prima amasti: or sola al bel soggiorno
verdeggia, e senza par, poi che l'addorno
suo male e nostro vide in prima Adamo.*

*Stiamo a mirarla: i' ti pur prego e chiamo,
o Sole; e tu pur fuggi, e fai d'intorno
ombrare i poggi, e te ne porti il giorno,
e fuggendo mi tòi quel ch'ì' più bramo.*

*L'ombra che cade da quel umil colle,
ove favilla il mio soave foco,
ove 'l gran lauro fu picciola verga,*

*crescendo mentr'io parlo, a gli occhi tolle
la dolce vista del beato loco,
ove 'l mio cor co' la sua donna alberga.*

(F. Petrarca)

Apollo, dio del sole che dà vita (*almo*), tu amasti prima di me quell'alloro che io amo (perché simboleggia Laura e la poesia) come unico oggetto del mio desiderio (*sola*). Ora (che è inverno) esso, nel luogo in cui cresce, è l'unico albero a essere verde, e non ha nulla che gli si possa paragonare da quando Adamo vide per la prima volta la bella Eva, cagione del suo e nostro male.

Fermiamoci a guardarlo; io continuamente ti prego e ti invoco, o Sole; eppure tu fuggi verso il tramonto, e fai sì che i colli allunghino la loro ombra (con l'avanzare della sera); porti via con te la luce del giorno, e tramontando togli alla mia vista ciò che più desidero.

L'ombra che proviene da quel piccolo colle, dove scoccò la scintilla del mio amore, dove il grande alloro fu un piccolo ramoscello (= dove Laura fu bambina), allungandosi sempre più man mano che scrivo, toglie agli occhi (a causa del buio) la piacevole visione di quel luogo beato, dove Laura risiede assieme al mio cuore.

Parafrasi e riscrittura

- Quando si procede alla trascrizione semplificata di un testo in prosa, più che di parafrasi parliamo di **riscrittura**.
- La riscrittura si ha quando bisogna riscrivere un testo (perché scritto in italiano antico e/o per un pubblico di specialisti) rendendone la lettura agevole ad un pubblico per cui quel testo non era stato concepito.
- Si procede dapprima ad una valutazione linguistica del testo e, se non ci sono particolari problemi lessicali, si passa ad analizzare il piano sintattico e contenutistico.

- Sul piano lessicale si sciolgono i termini arcaici i poco noti o si precisa il significato di un termine comunemente usato in modo diverso o in un contesto diverso.
- Sul piano sintattico, si analizza la lunghezza e la complessità dei periodi: se risultano molto lunghi si usano delle pause forti per spezzare il flusso e semplificarne la struttura; si adotta, laddove è possibile, una struttura di tipo paratattico e si cerca di ridurre il numero delle subordinate, soprattutto implicite.
- Sul piano della densità informativa, si cerca di ridurre la quantità di notizie date, qualora dovesse risultare eccessiva, facendo bene attenzione a non eliminare informazioni fondamentali.
- Per questo è necessaria una chiara strategia espositiva che permetta di dare conto di tutti i contenuti del testo originale, sciogliendo i dubbi ed esplicando i passaggi più oscuri, tenendo sempre conto del destinatario di riferimento.

- Diversamente dal riassunto, infatti, la parafrasi non può omettere parti consistenti del brano originale e la sua lunghezza sarà più o meno corrispondente a quella del testo di partenza.
- Le tecniche illustrate per il riassunto possono servire anche per una riscrittura che si proponga di rendere più accessibile al vasto pubblico un testo specialistico.
- Si procederà quindi alla riscrittura potando la quantità di informazioni e sacrificando inevitabilmente alcune notizie troppo particolari, intervenendo sulla sintassi troppo articolata e introducendo le indispensabili glosse esplicative.

Tipologie di testi

- Ogni **tipo testuale**, identificato da alcune caratteristiche generali, si manifesta in molteplici **generi testuali**
 - Classificazione flessibile: sono frequenti le **commistioni di tipi**;
 - **Classificazione tradizionale**: i testi possono essere suddivisi in categorie in base al loro **scopo comunicativo** (tipologia dalla parte del **mittente**);
 - **Classificazione moderna**: i testi possono essere ordinati in base all'**impegno interpretativo** richiesto al lettore, inevitabilmente correlato al grado di **esplicitzza** del testo stesso (tipologia dalla parte del **destinatario**).

Tipologia in base allo scopo comunicativo

- **Testi descrittivi**: «**descrivono qualcosa attraverso** i dettagli e i particolari che lo caratterizzano, spesso nella loro disposizione nello spazio»;
- **Testi narrativi**: «**sono il racconto di un fatto** o di una serie di fatti: prende risalto la dimensione temporale»;
- **Testi informativi (espositivi)**: «**trasmettono** informazioni attraverso l'analisi ordinata delle varie parti che lo compongono, disposte l'una accanto all'altra secondo una chiara gerarchia di importanza»;
- **Testi regolativi**: «**sono testi finalizzati a fornire** regole o comandi e danno indicazioni, perlopiù rigide, su come comportarsi»;
- **Testi argomentativi**: «**testi pensati per persuadere**: il testo argomentativo prevede l'esposizione del proprio personale punto di vista e l'esposizione degli argomenti, cioè tutti i ragionamenti che portano a quel particolare punto di vista» (Telve 2008: 27).

Tipologia in base al vincolo interpretativo

- «[...] **la previsione del ruolo e dell'identità del lettore esercita un condizionamento sulla** stessa genesi del testo. Da questa prospettiva, cade il criterio della finalità comunicativa e subentra quello dell'**interpretazione**»;
- «**L'impegno interpretativo richiesto dal testo** al lettore è in buona parte correlato al **grado di esplicitezza del testo stesso**: un testo è esplicito quando l'autore si preoccupa di fornire tutte le informazioni necessarie alla comprensione, senza dare troppo per scontato e quasi conducendo per mano il lettore» (Telve 2008: 28);
 1. **Testi molto vincolanti**: testi scientifici, giuridici e tecnici;
 2. **Testi mediamente vincolanti**: testi espositivi, divulgativi, informativi;
 3. **Testi poco vincolanti**: testi letterari.

Il testo descrittivo

- Questo tipo di testo ha come scopo quello di descrivere, distinguendo dettagli e proprietà di un oggetto, disponendo e gerarchizzando gli elementi individuati.
- Focus: fenomeni nel contesto spaziale
- Matrice cognitiva: differenze e relazioni nello spazio
- Forme e generi: descrizioni di oggetti, paesaggi, persone, in testi narrativi fictional e non-fictional; descrizioni in testi informativi; descrizioni tecnico-scientifiche etc.
 - **Mappa mentale (utile a pianificare ed elaborare un testo descrittivo)**:
 - Come si presenta l'oggetto?
 - Quali sono le sue caratteristiche fondamentali, generali e particolari?
 - Quali tra gli elementi che vedo o che conosco sono utili ai miei scopi?
 - Come devo ordinarli?
 - Da quale punto di vista devo considerare l'oggetto?

Il testo narrativo

- Il testo è sviluppato lungo un asse temporale, con la presentazione di una serie di eventi concatenati tra loro in una data sequenza.
- Il testo narrativo è scomponibile in unità narrative, solitamente organizzate in quattro fasi:
 - (1) **situazione iniziale (setting)**;
 - (2) **complicazione (avvia il conflitto)**;
 - (3) **peripezia (sviluppo della storia)**;
 - (4) **scioglimento (risolve il conflitto)**.
- **Focus**: azioni o trasformazioni nel contesto temporale
- **Matrice cognitiva**: differenze e relazioni tra fenomeni nel tempo
- **Forme e generi**: fiabe, leggende, romanzi, testi teatrali; articoli di cronaca, notiziari etc.
 - **Mappa mentale** (utile a pianificare ed elaborare un testo narrativo):
 - Come si sviluppano gli eventi?
 - Quali sono le circostanze, i luoghi, i personaggi, i loro intenti?
 - Quali eventi possono essere omessi ai fini della trama?
 - Come posso ordinarli nell'intreccio del testo?
 - Come evidenziare i passaggi più importanti e creare i momenti di sospensione per introdurre gli eventi successivi?
 - Da quale punto di vista narrare gli eventi?

Il testo regolativo

- Il testo di tipo regolativo è finalizzato a fornire regole e prescrivere determinati comportamenti ed azioni da parte dei suoi destinatari.
- «[M]entre il testo argomentativo può sottacere la sua intenzione persuasiva, il testo regolativo deve dichiarare più palesemente le sue intenzioni perché istituisce dei veri e propri modelli che livellano la condotta individuale in un'altra riconosciuta collettivamente» (Cicalese 2007: 57).
- **Focus**: comportamento futuro altrui o proprio
- **Matrice cognitiva**: pianificazione del comportamento futuro
- **Forme e generi**: ordini e istruzioni per l'uso; regole di giochi; ricette di cucina; regolamenti e statuti; comizi elettorali
 - **Mappa mentale** (utile a pianificare ed elaborare un testo regolativo):
 - Cosa si vuole che faccia il ricevente?
 - In quali occasioni e perché?
 - Cosa succede se non rispetta le indicazioni?
 - In che ordine di importanza bisogna organizzare le azioni previste?

Il testo informativo

- Scopo di questo tipo di testo è quello di esporre le informazioni utili alla comprensione di concetti, allo scopo di fornire una conoscenza che si considera oggettiva.
- L'esposizione prevede, in genere, l'uso di dati ed esempi, classificazioni, comparazioni.
- Focus: scomposizione (analisi) / composizione (sintesi) degli elementi costitutivi di uno o più concetti
- Matrice cognitiva: comprensione di un sapere (ritenuto) oggettivo
- Forme e generi: definizioni; rapporti, resoconti; manuali scolastici, saggi divulgativi etc.
 - **Mappa mentale** (utile a pianificare ed elaborare un testo informativo):
 - Qual è l'oggetto centrale del testo? Quali informazioni devono essere presentate?
 - Quali sono le informazioni salienti sull'oggetto, in relazione al contesto, all'orizzonte d'attesa e alle conoscenze pregresse dei destinatari?
 - Come organizzare le informazioni, in modo da garantire una massima chiarezza dell'esposizione ed una elevata accessibilità del testo?
 - Quali dati o documenti utilizzare per comprovare le informazioni fornite, garantirne l'oggettività o permetterne la verifica? Quali usare per smentire o restringere la validità di alcune delle informazioni fornite?

Il testo argomentativo

- Un testo argomentativo è un testo tramite il quale l'autore espone un ragionamento, motivandolo con argomenti validi, confutando posizioni contrarie e rafforzando la propria tesi con dati, esempi o riflessioni.
- «Chi elabora un testo argomentativo, dunque, elabora un discorso attraverso cui convincere il pubblico» (Cicalese 2007: 54).
- Il testo argomentativo è strutturato su un percorso composto da quattro fasi:
 - (1) la fase iniziale, o **confronto**, in cui si definisce il tema;
 - (2) la fase di **apertura**, in cui viene dichiarata e discussa l'opinione;
 - (3) la fase di **discussione** vera e propria, in cui vengono introdotti gli argomenti e i contro-argomenti;
 - (4) la fase di **conclusione**, in cui si definisce l'esito dell'argomentazione.
- Focus: relazione tra concetti
- Matrice cognitiva: giudizio, istituzione di relazioni tra concetti attraverso la messa in rilievo di similarità, contrasti, trasformazioni
- Forme e generi: interventi in dibattiti; saggi scientifici; recensioni critiche; tema scolastico; dialoghi
 - **Mappa mentale (utile a pianificare ed elaborare un testo argomentativo)**:
 - Qual è il tema di cui si discute / il problema da risolvere?
 - Qual è la tesi iniziale?
 - Qual è il ragionamento che io voglio sostenere / la mia soluzione?
 - Quali argomenti (dati, regole, esempi) ho per sostenere la mia tesi?
 - Come li organizzo? Come li porto a conclusione?
 - Come traggio le conclusioni generali?

Che cosa è un saggio.

- **Il saggio** (dal latino tardo *exagium* = prova, assaggio di sapere) è un'esposizione scritta in cui l'autore approfondisce una tematica o un problema, esponendo un punto di vista critico e personale.
- Fanno parte della saggistica sia testi molto vasti e complessi con taglio argomentativo e linguaggio specialistico, destinati a un pubblico ristretto di lettori competenti (**saggio critico**), sia composizioni brevi di carattere divulgativo per informare un pubblico di lettori di medio livello culturale (**saggio breve**).

IL SAGGIO BREVE

Un saggio breve o articolo breve è un tipo di elaborato che prende idee e informazioni da diverse fonti e le fonde in un unico lavoro coerente. Scrivere un saggio breve richiede di essere capaci di metabolizzare le informazioni e presentarle in modo organizzato.

- **Testo espositivo-informativo**
- **Testo argomentativo**

- **Testo espositivo-informativo** → offre informazioni adeguate su un tema specifico.
- **Testo argomentativo** → sostiene, attraverso catene di enunciati, la validità di un'affermazione.

Struttura

- **Introduzione** → ha il compito fondamentale di presentare l'argomento oggetto di trattazione, di chiarire quale sia il fine comunicativo dello scrivente e di anticipare la struttura del testo.
- **Corpo del testo** → ha lo scopo di sviluppare l'argomento in maniera conforme a quanto anticipato nell'introduzione.
- **Conclusione** → risponde al fine di riepilogare le considerazioni svolte nel corpo del testo.

Introduzione

- introduzione al testo, tesa ad interessare il lettore;
- presentazione dell'argomento;
- (presentazione del fine comunicativo);
- - esposizione della tesi - (t. argomentativo);
- presentazione schematica della struttura del testo;
- aggancio ai paragrafi successivi.

Presentazione schematica della struttura del testo

- | | |
|--|--|
| • testo argomentativo | • testo informativo |
| prove (tecnicamente: <i>argomenti</i>) impiegate a sostegno della tesi che si sostiene. | catalogo strutturato delle informazioni fornite. |

Il corpo del testo

Il corpo del testo si articola in più capoversi.

- Testo informativo → ciascuno di essi presenta un *set* di informazioni collegate alla questione che si è scelto di trattare.
- Testo argomentativo → si propongono gli argomenti scelti:
 1. a sostegno della propria tesi;
 2. gli argomenti contrari;
 3. le confutazioni a questi ultimi.

Le caratteristiche del testo espositivo

- 1) L'esposizione è costituita da informazioni utili a far conoscere e a far capire un concetto, un procedimento o un soggetto in genere.
- 2) **Il testo espositivo risponde sempre allo scopo di informare e spiegare; sono perciò assenti elementi soggettivi, valutazioni e opinioni personali.**
- 3) si configura come una raccolta di notizie e dati presentati secondo una logica espositiva chiara e finalizzata a fornire una spiegazione coerente sull'argomento in questione.

Struttura base dell'argomentazione

- La struttura base di un testo argomentativo può seguire anche scalette diverse, le più usate sono:
- a) **Spaziale**, che si sviluppa secondo questo schema: presentazione dei fatti, dei dati, di ipotesi o idee sostenute da persone che conoscono bene il problema – confronto tra loro su base diretta o indiretta, con argomentazioni a sostegno – presentazione della tesi - considerazioni conclusive.
- b) **Concentrica**, presentazione dell'argomento – presentazione della prima tesi - presentazione degli esempi a suo sostegno. Presentazione del nuovo argomento – presentazione della seconda tesi - presentazione esempi a suo sostegno, ecc.
- c) **Espansione**, presentazione del problema – argomentazione contenente la causa del problema – presentazione della tesi contenente la soluzione del problema.
- d) **Confronto**, presentazione 1°problema – presentazione 2° problema – confronto diretto o indiretto dei problemi – presentazione della tesi contenente la soluzione del problema.
- Nel testo argomentativo spesso compare anche la **confutazione**, cioè viene usata la tecnica di sostenere la tesi dimostrando la non validità di tesi sostenute da altri. Nella confutazione, dunque, chi scrive dimostra l'infondatezza di una tesi mettendo in discussione l'argomentazione o gli argomenti attraverso i quali essa viene sostenuta.
- La struttura base della confutazione è una scaletta concentrica:
 - Presentazione della prima tesi non condivisa, confutazione con tesi sostenuta
 - Presentazione della seconda tesi non condivisa, confutazione con tesi condivisa
 - Conclusione con messa in evidenza dell'argomento debole della questione analizzata.

Struttura base dell'esposizione

- a) **concentrica**: le informazioni sono scelte e ordinate in relazione al concetto (concetto, esposizione - informazione).
- b) **a espansione**: le informazioni sono scelte e ordinate secondo una struttura che, nella forma più completa, prevede: situazione- cause – conseguenze – soluzioni - conclusioni.
Tale struttura non è rigida; in relazione all'argomento e allo spazio gli elementi possono essere utilizzati:
 - solo in parte: situazione; cause; soluzioni.
 - secondo un ordine diverso: cause, situazione, conseguenze.
- c) **confronto**: due più elementi vengono confrontati sulla base delle loro diversità e/o somiglianze.
Le informazioni possono essere ordinate in due modi:
 1. Analizzando separatamente i soggetti della trattazione (A-B) e le loro rispettive caratteristiche (1,2,3...)
 A= 1,2,3...
 B= 1,2,3...
 Conclusione\sintesi.
 2. Analizzando separatamente ciascuna caratteristica (1,2,3,...) così come si presenta nei due soggetti (A-B).
 1(A-B); 2(A-B); 3(A-B); 4(A-B).
 Conclusione\sintesi.
- d) **temporale**: le informazioni sono scelte e ordinate secondo un criterio temporale.

La struttura del capoverso

Il capoverso costituisce l'unità informativo-testuale di base nel saggio breve: la sua riconoscibilità in quanto elemento testuale autonomo è garantita sia da elementi semantico-informativi, sia da elementi testuali e paratestuali.

È compiuto dal punto di vista contenutistico in quanto risponde a tre requisiti fondamentali:

- essere comprensibile in isolamento, ovvero di avere un senso ricostruibile anche a prescindere dai capoversi che lo precedono e lo seguono;
- si articola intorno ad un tema principale, riconoscibile e isolabile;
- può essere riassunto e parafrasato.

È unitario dal punto di vista formale in quanto mostra uno o più segnali (interpuntori e paratestuali) che ne segnalano i confini

- 1. Frase-chiave (*topic sentence*)
- 2. prima informazione/primo elemento di supporto
- 3. seconda informazione/secondo elemento di supporto
- 4. terza informazione/terzo elemento di supporto
- 5. Frase di transizione (opzionale)

La conclusione

- 1. Riferimento alla questione di partenza/riformulazione della tesi
- 2. Riassunto delle informazioni fornite/degli argomenti presentati
- 3. Chiusura, che si collega alla frase di apertura dell'Introduzione

Fasi di lavoro

- 1. lettura della documentazione
- 2. costruzione di uno schema/scaletta
- 3. stesura del testo
- 4. rilettura, controllo e revisione.

La stesura del testo

Dal punto di vista linguistico il testo scientifico presenta questi caratteri fondamentali:

- Tempo verbale solitamente il presente (carattere di attualità);
- Uso della terza persona, del modo impersonale o della prima persona
- Uso della ipotassi (subordinazione)
- Connettivi (chiariscono le relazioni tra le parti argomentative)

legami logici

CAUSA
 CONSEGUENZA
 MODALITA'
 CIRCOSTANZA
 IPOTESI
 AGGIUNTA
 CONCESSIONE (OBIEZIONE)
 CONFUTAZIONE
 DIMOSTRAZIONE
 SUCCESSIONE TEMPORALE
 CONCLUSIONE

legami linguistici (connettivi)

perché, poiché, dato che
 tanto che, così che, tale che, di conseguenza
 in modo che
 dal momento che, mentre
 se, nel caso in cui, qualora
 e, anche, inoltre, in più
 sebbene, nonostante, anche se, pur ammettendo che
 ma, tuttavia, invece, però
 infatti, in realtà, in effetti, insomma
 dapprima, poi, dopo, in seguito, infine
 pertanto, quindi, dunque, in conclusione..

- linguaggio formale, preciso e specifico
- registro alto, o medio-alto

– Argomentativo

- uso del paradosso (uso di asserzioni esagerate, che stravolgono la realtà con lo scopo di esprimerla con maggior forza);
- uso del linguaggio figurato (figure retoriche o immagini - traslati)

_ LA REVISIONE

- Errori comuni :

- **Errori nella separazione delle frasi:** virgole tra soggetto e verbo, frasi principali separate solo da virgole, assenza di virgole negli elenchi.
- **Errori nel punto di vista:** uso della prima o della seconda persona – in un saggio letterario bisogna usare (quasi) sempre la terza persona.
- **Verbosità:** tendenza a impiegare parole non necessarie, a ripetere gli stessi concetti, a usare perifrasi, a iniziare il discorso con inutili formule introduttive (“passiamo ora a dire che”, “come si è già fatto notare in precedenza”, “è necessario osservare che”, ecc.)
- **Povertà lessicale:** uso eccessivo di verbi generici (essere, avere, fare) e ripetizione delle stesse parole.

Sconnessioni sintattiche

- Uno degli errori grammaticali più frequenti e meno visibili è la sconnessione sintattica tra le parti di una frase, soprattutto attraverso il cambiamento della natura del soggetto nella transizione tra una parte della frase all'altra.
 - Esaminando il testo, lo scrittore rivela un intento profondamente critico nei confronti della società a lui contemporanea.
 - Nell'osservare la struttura metrica del verso, la poesia risulta costruita nella forma classica del sonetto.
- Bisogna sempre chiedersi: il soggetto della seconda parte della frase è lo stesso della prima parte?

Il saggio critico

- Scrivere un saggio critico permette di sviluppare delle abilità come la lettura attenta, la ricerca tecnica e la scrittura accademica, oltre ad imparare a utilizzare referenze e controllare con attenzione ortografia e grammatica del lavoro.
- Imparare queste tecniche aiuterà a partecipare alle discussioni accademiche e farà acquisire strumenti per pensare e comunicare in modo più profondo.

Come scrivere un saggio critico

- La valutazione di un saggio critico si basa su tre criteri fondamentali:
 - l'abilità di analizzare un testo letterario, usando strumenti metodologici adeguati
 - l'abilità di organizzare il discorso critico in una forma e con un linguaggio che siano in grado di trasmettere correttamente a chi legge le idee che si vogliono esprimere
 - l'autonomia e (possibilmente) l'originalità critica – vale a dire, la capacità di offrire una prospettiva almeno parzialmente nuova su un dato testo, senza ripetere interpretazioni già fin troppo note

Struttura del saggio

- 1) Introduzione (argomento, prospettiva, metodologia, obiettivi)
- 2) Corpo centrale (idee, citazioni dal testo primario e loro interpretazione, riferimenti critici)
- 3) Conclusione

- Scegliere un argomento, una prospettiva specifica, la metodologia che verrà impiegata, l'obiettivo che si intende raggiungere
- Preparare uno schema delle idee principali
- Scrivere l'introduzione: un paragrafo in apertura che sintetizzi il discorso che si intende condurre. **Scrivere un'introduzione sommaria, che eventualmente si modificherà o riscriverà più tardi.**
- **Sviluppare una bozza basandosi sugli appunti.** Identificare due o tre sezioni principali per il corpo del saggio. Queste sezioni includeranno le parti più importanti dell'argomentazione.
- Usare appunti e l'eventuale materiale di ricerca per aggiungere dettagli alle sezioni. Si possono copiare (e incollare) dettagli o argomentazioni critiche nella bozza. Andranno però rielaborate per la stesura definitiva.

- Scrivere il corpo principale, dedicando un paragrafo a ogni punto del proprio discorso, con almeno una citazione dal testo primario e possibilmente una citazione dalle fonti critiche per sostenere o contrastare la propria opinione.
- **Identificare le connessioni fra le sezioni del saggio.** Tali connessioni possono poi essere riprese per scrivere la conclusione.
- Scrivere la conclusione
- Rileggere e correggere

Saggio critico di un testo letterario

All'interno del testo

- Genere letterario
- Ambientazione (Trama)
- Narrazione e punto di vista
- Caratterizzazione
- Figure retoriche (metafore, metonimie, sineddoci, allegorie, simboli...)
- Ironia e ambiguità

All'esterno del testo

- Contesto storico, sociale, politico, economico
- Ideologia
- Orientamenti critici
- Teorie letterarie

Modalità d'analisi

- Identificare gli oggetti che devono essere analizzati
- Descrivere le caratteristiche fondamentali di quel che viene analizzato
- Definire termini e concetti nominandoli, riferendoli ad oggetti, suddividendoli in classi, distinguendoli tra loro e tra le classi di cui fanno parte sulla base delle diverse caratteristiche
- Illustrare o esemplificare un concetto generale per renderne più chiaro il significato
- Spiegare come e perché l'oggetto d'analisi si presenta in un certo modo, eventualmente ricorrendo a una teoria più generale
- Proporre ipotesi speculative – come le cose potrebbero essere o essere state
- Valutare l'adeguatezza della proprie osservazioni, descrizioni, definizioni, spiegazioni e teorie

Chiarire. Sostanziare. Illustrare

- Chiarire un'affermazione: rendere più precisa un'idea.
 - Connettori: cioè, vale a dire, ossia.
 - Osservazioni critiche: definire meglio, che cosa significa? troppo vago, spiegare i concetti fondamentali.
- Sostanziare una generalizzazione: utilizzare una specifica evidenza concreta.
 - Connettori: in particolare, nello specifico, più precisamente.
 - Osservazioni critiche: essere più precisi/specifici, dimostrare quel che si dice, fornire l'evidenza.
- Illustrare un concetto generale rendendo più chiaro il suo significato con esempi concreti.
 - Connettori: per esempio, a dimostrazione di.
 - Osservazioni critiche: illustrare più chiaramente, fare esempi.

La conclusione

La conclusione serve a:

- **1 sintetizzare e “chiudere”** quel che è stato affermato nel corpo principale del testo
- **2 dare un'interpretazione e valutazione di carattere personale**

Pianificare un saggio critico

- **Utilizza svariate fonti di ricerca come articoli di giornale, libri, enciclopedie e risorse mediatiche.**
- Raccogliere più informazioni di quelle necessarie per usarle come riferimento mentre si scrive il saggio, ma non essere troppo dispersivi o finire con l'inserire tutto quanto nel lavoro solo perché si sono effettuate delle ricerche.
- Non usare wikipedia per qualsiasi informazione, e non fare copia e incolla dei pensieri di altri; non importa da quale sito si prendano le informazioni, il plagio viene sempre scoperto.

- **Scorrere le fonti per separare le informazioni interessanti dal materiale irrilevante.** Le informazioni utili potrebbero trovarsi in libri, appunti, e saggi critici pubblicati nel tuo campo di interesse.
- Non fare ricerche su soggetti non rilevanti: per esempio non cercare informazioni sulle streghe se l'oggetto del saggio è la monarchia.
- **Rileggere il materiale rilevante per intero e con attenzione.**
 - Evidenziare, sottolineare o segnalare in qualsiasi modo ogni articolo di giornale o libro. Usare post-it di colori diversi per dirigere l'attenzione su dettagli critici dei libri presi in biblioteca.
- Riassumere o schematizzare ogni fonte dopo averla letta. Annotare i dettagli più importanti e l'argomento centrale della fonte per un riferimento futuro.

- **Raccogliere le idee per una tesi revisionando gli appunti e il materiale raccolto durante la ricerca.** Si può scegliere di scrivere un abbozzo di tesi oppure fare una domanda critica usando il saggio per rispondere.
- **Completare il saggio stampando una bozza definitiva e revisionando con attenzione ortografia e grammatica.**
- Scrivere una tesi chiara e usare fonti aggiornate per arricchirla.

- Privilegiare un periodo breve ma non telegrafico. Evitare la paratassi fine a se stessa e utilizzarla solo se si vuole rendere la frase lapidaria, magari nella ricapitolazione di un concetto significativo.
- Il periodo breve ammette anche la subordinazione, parca e funzionale al ragionamento, che può avere una sua complessità ma mai a discapito della chiarezza e della linearità.

- Ricorrere alla strumentazione retorica necessaria per rendere il discorso non solo più chiaro ma anche più coinvolgente: una metafora può semplificare il concetto attraverso la creazione di un rapporto con un'esperienza quotidiana e condivisa o può renderlo più incisivo attraverso un azzardo che induce alla riflessione e a una nuova visione delle cose. In entrambi i casi si ottiene lo scopo dell'evidenza, ma l'uno o l'altro uso terrà conto del tipo di utenza a cui ci si rivolge, più bassa e massificata nella prima circostanza, più colta ed elitaria nella seconda. Nulla vieta di mescolare i due ingredienti, con un abile dosaggio.

Qualche consiglio utile

- Spesso è più semplice scrivere un'introduzione sommaria e poi procedere con il resto del saggio prima di tornarci sopra. Se ti senti perso e non sai come aprire il tuo saggio, scrivi un'introduzione temporanea.
- Tieni conto che non avrai il tempo materiale di leggere con attenzione dieci o dodici libri sull'argomento prescelto. Usa la tavola dei contenuti come guida per cercare i capitoli rilevanti.
- Screma l'argomento mano a mano che continui con il processo di scrittura. Molti studenti fanno l'errore di scegliere un soggetto molto ampio con la speranza di avere molto da dire, ma è più semplice scrivere molto su un argomento specifico. Per esempio, scrivere un saggio sul motivo per cui in generale la guerra è etica o meno sarebbe praticamente impossibile. Al contrario, trattare le motivazioni per le quali dovremmo continuare o meno una guerra specifica è più gestibile.
- Cerca di iniziare il prima possibile. Lavorerai meglio – e sarai meno stressato – se scriverai il saggio in più giorni invece che in un'unica sessione.
- Fai una prima stesura e datti qualche giorno per revisionarla.
- Se fai fatica a strutturare il saggio, scrivi una nuova bozza basandoti sulle frasi chiave di ogni paragrafo. Nella bozza, scrivi una frase che spieghi la connessione fra quelle chiave. Se non puoi spiegare rapidamente la connessione, significa che i paragrafi vanno riordinati.
- Se non riesci ad usare un linguaggio e una grammatica appropriati, stampa una copia del saggio e leggila ad alta voce, o per lo meno in un posto tranquillo. Segna a penna tutti gli errori prima di tornare alla revisione sul computer.
- Chiedi ad un amico, familiare o conoscente di revisionare e commentare in modo costruttivo il tuo saggio. Gli scrittori professionali producono diverse stesure del loro lavoro quindi anche tu non dovresti essere da meno.
- Lavora seguendo il tuo metodo. Per esempio, alcuni hanno bisogno di fare delle bozze mentre altri trovano che ostacolino la loro capacità di scrittura. Cerca di capire quale metodo funziona per te e agisci di conseguenza.
- Usa parole tue. È meglio usare correttamente parole che conosci piuttosto che utilizzare termini inappropriati nel tentativo di suonare accademico.

Il principio di cooperazione

- Il principio di cooperazione è il supporto razionale per una comunicazione (discorso - testo) intesa come insieme di comportamenti con una certa finalità (informativa, comunicativa).
- Il proprio contributo alla comunicazione deve avvenire nel modo richiesto allo stadio in cui è richiesto, dallo scopo condiviso della comunicazione e dal taglio dello scambio comunicativo in cui ci si impegna.
- Tale cooperazione si basa su alcune massime [Grice, 1967] intese come regole da rispettare per una comunicazione proficua ed efficace.

Le massime del principio di cooperazione

- **Massima di Quantità:**
 - 1. Fai in modo che il tuo contributo sia tanto informativo quanto richiesto dagli scopi dello scambio in corso;
 - 2. Non dare un contributo più informativo del necessario (con informazioni inutili o non richieste).
- **Massima di Qualità:**
- Cerca di dare un contributo di informazioni vere, e in particolare
 - 1. Non dire cose che ritieni false;
 - 2. Non dire cose per le quali non hai prove adeguate.

- **Massima di Relazione:**
 - 1. Sii pertinente;
 - 2. Non inserire argomenti totalmente sconnessi o irrilevanti.

- **Massima di Modo:**
- Sii perspicuo, e in particolare
 - 1. Evita espressioni ambigue;
 - 2. Evita espressioni oscure;
 - 3. Sii breve (evita inutili prolissità);
 - 4. Procedi ordinatamente.
- Non si tratta, ovviamente, di prescrizioni ma del modo di dare senso a un enunciato, sia orale che scritto, tentando di rendere quell'enunciato pertinente, informativo, vero e in un certo qual modo conforme alle massime.
- La trasgressione, nell'oralità e nella scrittura.

Tesi: elaborato finale di un percorso di studi per la stesura del quale si presuppone un lavoro di ricerca.

Il lavoro di ricerca

1. Individuazione di un argomento
2. Raccolta di documenti su quel dato argomento
3. Ordine e rielaborazione dei documenti
4. Riesame dell'argomento alla luce della documentazione consultata
5. Organizzazione di tutte le riflessioni scaturite da questo lavoro
6. Sistemare tutte le informazioni e le riflessioni in un testo (saggio critico espositivo o argomentativo) in modo che chi legga capisca e abbia la possibilità di risalire alla medesima documentazione.

- Tesi di ricerca o tesi di compilazione.
- Come si fa una tesi di laurea
 1. Scelta di un argomento
 2. Ricerca bibliografica (ricerca del materiale)
 3. Organizzazione del lavoro → struttura della tesi = indice
 4. Organizzazione del materiale
- Tesi panoramica o tesi monografica.

Pericolosità della tesi panoramica, anche quando sembra abbracciare un capo ristretto (es. *La controcultura anglosassone dagli anni '60 ad oggi*) → rischio di omissioni o superbia.

Tesi monografica → delimita un campo ristretto all'interno del quale siamo la massima autorità.

- **Monografico** = un argomento, una stessa tematica o un elemento in due o più autori. Anche in questo caso attenzione alla scelta dell'argomento che deve essere comunque limitato (es. *Il concetto di simbolo* genererà una mole di materiale impossibile da gestire). È quindi necessario delimitare, oltre all'elemento da analizzare, anche il campo di indagine: non si può, in questo caso, venire accusati di omissioni perché abbiamo delineato il campo.
- **Tesi monografico-panoramica**: in questo caso il rischio che si corre è quello di delimitare un campo di ricerca che risulti comunque troppo vasto (es. *Il concetto di mito nella cultura di un certo periodo*). Non ben delineato, il campo di ricerca che potrebbe sembrare ristretto, fornirà ugualmente una mole di materiale eccessiva.
- In ogni caso, non bisogna dimenticare il **panorama storico-culturale** di riferimento, che deve essere sempre presente, anche se in *background* (es. lo sfondo neorealista in una tesi molto ben delimitata su Pavese o Vittorini). Un conto è il panorama come sfondo alle argomentazioni proposte, un conto è la tesi panoramica

- Tesi storica o teorica: la tesi teorica affronta un problema astratto; spesso però risulta di difficile maneggevolezza e si riduce ad una serie di considerazioni personali senza verifiche, senza citazioni storiografiche, senza argomentazioni su cui poggiare; tesi sperimentale o indagine di ricerca sul campo.
- È sempre meglio avere materiali con cui avvalorare la nostra posizione (nani sulle spalle di giganti) e trasformare quindi la tesi in una tesi storiografica, tenendo presente anche che si può partire da una posizione già espressa e già nota per confutarla (ma ricordiamo che anche un serio lavoro di compilazione è un lavoro di ricerca serio).
- **Tesi storiografica** → discussione su come viene affrontato un problema da qualcun'altro; in che modo un determinato argomento viene già trattato da autori che conosciamo. Sfruttate le vostre conoscenze, quelle che vi creerete nel percorso di studi; sfruttate gli autori che studiate e, al massimo, teneete una vostra eventuale idea teorica come capitolo finale della vostra tesi.

- Autore antico o contemporaneo.
- **Contemporaneo** → solitamente è più difficile, soprattutto se si vogliono inserire nella tesi elementi di originalità.
 - Scarsità di materiali
 - Assenza di griglie interpretative
 - Assenza di studi precedenti
- **Antico** → può essere una buona occasione, forse l'ultima, per affrontare uno studio di questo tipo; esistono già griglie interpretative solide su cui poggiare il nostro discorso; fornisce un addestramento di ricerca e filologico che può tornarci utile.
 - Enorme mole di testi da leggere
 - Lungo lavoro filologico
- Il problema varia da disciplina a disciplina: entrambi hanno i pro e i contro: trattare l'autore antico con la leggerezza con cui affronteremmo un contemporaneo e il contemporaneo con il rigore, la penetrazione e precisione filologica con cui si affronterebbe un autore antico.

- Quanto tempo?
- Anche sei mesi se:
 1. Argomento circoscritto
 2. Possibilmente contemporaneo
 3. Materiale reperibile e alla nostra portata culturale.
- Il lavoro di tesi nella sua completezza prevede ricerche, studio e conclusioni.
- **La questione della lingua:** opere in originale? Assolutamente sì, soprattutto le fonti di prima mano e, possibilmente, anche la bibliografia critica.
- I problemi delle traduzioni; soprattutto se si tratta di poesie. In ogni caso una traduzione è sempre una visione già interpretata, parziale e, nel caso di cattive traduzioni, anche fuorviante. Uno sfalsamento dal pensiero originale.
- Inoltre, potremmo non trovare traduzioni delle opere da analizzare o potrebbe non esserci bibliografia critica già tradotta sull'argomento scelto.
- Le opere consultate in originale permettono un approccio più approfondito al pensiero dell'autore o alla problematica affrontata; inoltre la possibilità di accedere alla bibliografia critica in lingua aumenta la gamma delle interpretazioni consultabili.

Il rapporto con il relatore

- È il vostro unico pubblico; il rapporto deve essere continuativo; iniziarlo a metà percorso.
- Deve leggere la vostra tesi, ma non siate invadenti; evitate però di arrivare in sede di discussione con una tesi che il vostro relatore conosce poco o per niente. Evitate altresì di arrivare in fondo con una tesi che al relatore non piace.
- Cercate di conoscere il relatore e stabilire con lui un buon rapporto di stima e fiducia.

La scientificità di un argomento

1. Definire l'oggetto e renderlo riconoscibile
 - Stabilire, cioè, di cosa stiamo parlando: per esempio titolo e sottotitolo; e sulla base di quali criteri di ricerca e indagine
2. Dire cose non già dette
 - No attestazioni note, a meno di non avere qualcosa di completamente nuovo che ridisegna i confini degli studi precedenti
3. Deve essere utile ad altri
 - No alle «note della lavandaia» (Eco, ...)
4. Fornire elementi per verifica e smentita della nostra ipotesi

La ricerca bibliografica

- Definire chiaramente l'oggetto di studio per poterne definire altrettanto chiaramente gli strumenti da usare: ad esempio, l'opera di un autore; l'influenza di un autore su un altro; l'influenza di un pensiero in un dato momento storico, su un autore o una corrente; uno specifico avvenimento storico; un fenomeno linguistico e così via.
 - **Oggetto** → testi
 - **Strumenti** → critica
- **Requisiti primari:** reperibilità e maneggevolezza

Le fonti

- Fonti di prima e di seconda mano.
- NO traduzioni, antologie, resoconti = visione parziale .
- Differenze nel caso si tratti di testi da analizzare (oggetto) e differenze nel caso si tratti di testi critici (strumenti).
- È VIETATO:
 - Citare da fonti di seconda mano – inammissibile se si tratta dell'oggetto della nostra tesi – ma comunque da evitare anche nei casi dei testi critici.
 - I testi non visionati, inoltre, non vanno inseriti neanche nella bibliografia finale: i rischi.
 - Si può, in casi estremi, co-citare ma dichiarandolo manifestamente.
- Quali testi visionare? Non è necessario vedere tutto, ma almeno il fondamentale bisogna vederlo.

- Diverso il discorso se l'argomento è circoscritto o se è un argomento dalla bibliografia ampia. Se ci si accorge che la bibliografia è abordabile, è meglio comunque vedere tutto o il più possibile.
- Si va in biblioteca (o sui repertori on-line) per farsi una bibliografia: «Cercare ciò di cui non sappiamo l'esistenza» (Eco, 1977:59), non per consultare il catalogo per autori. In questo caso vorrà dire che abbiamo già una bibliografia.

I cataloghi

- Il **catalogo per soggetto**: esempi d'uso. Scherzi del bibliotecario
- La **sala di consultazione**: dizionari; enciclopedie; opere generali. Una bibliografia di base può partire anche dalle opere di consultazione.
- I **repertori bibliografici**: devono essere aggiornati; bisogna avere già le idee un po' chiare; vi si trova tutto ciò che non c'è nel catalogo per soggetto e le bibliografie già esistenti.
- Il **bibliotecario**: consigli.
- **Internet**: Opac (Online Public Access Catalogue) e MetaOpac (Azalai). *Internet culturale*. La ricerca libera (Google). Google books e i progetti di editoria digitale.
- Prestito e consultazione interbiblioteca; sale e cataloghi computerizzate; eventuale acquisto dell'Università.

Fonti valide a fonti non valide

- **Fonti valide:** tutte le fonti di valore scientifico, scritte da autori noti, pubblicate da una casa editrice e rintracciabili.
- **Fonti non valide:** pagine internet (da vagliare attentamente); enciclopedie per ragazzi; vocabolari (tranne per ricerche collegate al lessico di una lingua); dépliant turistici; libretti divulgativi di poco conto, blog, fanzines, testi scopiazzati o comunque non originali e frutto di una lunga serie di rimaneggiamenti; testi scolastici (compresi i manuali universitari); testi non congruenti o utilizzati contro il buon senso (*Il codice da Vinci* per lo studio dei Vangeli apocrifi).
- Cataloghi online: alcuni indirizzi
 - Catalogo dei periodici → <http://acnp.cib.unibo.it>
 - Catalogo Ud'A → <http://polouda.sebina.it/SebinaOpacChiet/Opac>
 - Catalogo della biblioteca nazionale → <http://opac.sbn.it>
- Alcuni OPAC europei
 - OPAC inglese → <http://copac.ac.uk>
 - OPAC francese → <http://catalogue.bnf.fr>
 - OPAC spagnolo → <http://bne.es>
 - OPAC tedesco → www.theeuropeanlibrary.org
 - EBSCO-Host → <https://www.enscohost.com> (tramite www.unich.it)

Organizzare la ricerca bibliografica

- Stilare una prima bibliografia sommaria dalle prime ricerche. Anche attraverso un controllo incrociato delle note o delle bibliografie finali individuate nei primi testi consultati. Da questo primo controllo incrociato:
 - Si eliminano i doppi
 - Si evidenziano i fondamentali. La richiesta (e poi la lettura) può partire da questi.
- Con i primi testi si può avviare una ulteriore ricerca bibliografica: testi e controlli incrociati mi permettono di costruire la mia bibliografia (percorso a spirale).
- La biblioteca di Alessandria: un esempio
- Le volute di Internet: attenzione a non perdersi

- Durante la ricerca bibliografica non bisogna leggere i materiali man mano ma si deve segnare la reperibilità.
- Metodi:
 - Lo schedario: inserire tutte le informazioni bibliografiche (torneranno utili per dopo) e di collocazione.
 - La rubrica o un quadernetto: stesso sistema, ma assicurarsi di lasciare abbastanza spazio per tutte le indicazioni; il quadernetto è più scomodo.
 - Un database, consultabile anche sullo smartphone
- La citazione bibliografica

- Si usano prevalentemente due tipi di citazioni
 1. Dai testi che dobbiamo analizzare
 2. Dalla letteratura critica che andremo a studiare
- A cosa servono
 1. Per analizzare
 2. Per sostenere il nostro ragionamento
- Bisogna citare con abbondanza o con parsimonia? Dipende dal tipo di tesi e dal lavoro che stiamo svolgendo.
- Dipende anche dal tipo di citazione: citazioni di brani oggetto di studio e citazioni critiche; non c'è una regola generale ma una serie di considerazioni vanno tenute in evidenza.

1. I brani da analizzare vanno citati in misura ragionevole; se sono troppo lunghi, allora è meglio riportarli in un'appendice alla fine della tesi. Si faranno così una serie di rimandi e si citeranno solo brevissimi passaggi non eliminabili.
2. I brani critici vanno citati perché rappresentano una voce autorevole, non citare le ovvietà o autori non autorevoli.
3. Quando si effettua una citazione è scontato che se ne condivida il contenuto; in caso contrario, la nostra posizione diversa o antitetica va dichiarata.
4. La fonte deve essere riconoscibile: per questo è necessario ricorrere alle note, a fondo pagina o in fondo al lavoro.
5. Le citazioni delle fonti possono essere di diversi tipi: accanto alle note, si può utilizzare anche il sistema autore-data citando, tra parentesi nel corpo del testo, il riferimento alla fonte consultata.
6. Le citazioni vanno assolutamente riportate in lingua e nella nota va inserita la traduzione (con le relative indicazioni bibliografiche). Se non c'è una traduzione, o se non viene utilizzata, si può inserire la dicitura «Trad. mia» alla fine

- Il rimando all'autore deve essere sempre chiaro. Nelle note, per non ripetere si userà *Ibidem*.
- La citazione deve essere evidente, per questo va virgolettata se posta nel testo, oppure va inserita a corpo separato distanziandola con un'interlinea in più dopo e prima del testo.
- I versi inseriti nel corpo del testo vanno separati da una lineetta obliqua «Ei fu. Siccome immobile/dato il mortal sospiro».
- Le citazioni devono essere fedeli: in caso di omissioni si usano parentesi quadre con tre puntini di sospensione [...]; gli errori non si correggono, semmai si segnalano con un (*sic!*), tra parentesi e in corsivo. Se è necessario evidenziare qualcosa lo si fa tramite l'uso del corsivo e lo si segnala in nota apponendo la dicitura «Corsivo mio» alla fine della nota.
- Se la fonte è diversa da un testo questa differenza deve essere segnalata in nota, pena la non riconoscibilità della fonte.
- In generale è bene adottare i criteri della letteratura critica/ambito disciplinare di riferimento: informarsi sempre presso il proprio relatore in merito ai criteri bibliografici adottati

Citazione - parafrasi - plagio

1. Il testo originale

La venuta dell'Anticristo diede luogo a una tensione ancora maggiore. Una generazione dopo l'altra visse in una costante attesa del demonio distruttore, il cui regno sarebbe stato in verità un caos senza legge, un'età consacrata alla rapina e al saccheggio, alla tortura e al massacro, ma altresì il preludio di una conclusione sospirata, la Seconda Venuta e il Regno dei santi. La gente era sempre all'erta, attenta ai "segni" che, stando alla tradizione profetica, avrebbero annunciato e accompagnato l'ultimo "periodo di disordini"; e poiché i "segni" includevano cattivi governanti, discordia civile, guerra, siccità, carestia, pestilenza, comete, morti improvvise di persone eminenti e un'accresciuta peccaminosità generale, non ci fu mai alcuna difficoltà a scoprirli.

2. Una parafrasi onesta

Molto esplicito a questo riguardo è il Cohn: Egli tratteggia la situazione di tensione tipica di questo periodo in cui l'attesa dell'Anticristo è al tempo stesso attesa del regno del demonio, ispirato a dolore e disordine, e preludio alla cosiddetta Seconda Venuta, la Parusia, il ritorno del Cristo trionfante. E in un'epoca dominata da eventi luttuosi, saccheggi, rapine, carestie e pestilenze, non mancavano alla gente i "segni" corrispondenti a quei sintomi che i testi profetici avevano sempre annunciato come tipici della venuta dell'Anticristo.

3. Una falsa parafrasi

Secondo il Cohn... (segue una lista di opinioni espresse dall'autore in altri capitoli). D'altra parte non bisogna dimenticare che la venuta dell'Anticristo diede luogo a una tensione ancora maggiore. Le generazioni vivevano in costante attesa del demonio distruttore, il cui regno sarebbe stato in verità un caos senza legge, un'età consacrata alla rapina e al saccheggio, alla tortura e al massacro, ma anche il preludio alla seconda Venuta ovvero al Regno dei santi. La gente era sempre all'erta, attenta ai segni che secondo i profeti avrebbero accompagnato e annunciato l'ultimo "periodo di disordini": e poiché questi segni includevano i cattivi governanti, la discordia civile, la guerra, la siccità, la carestia, le pestilenze e le comete, nonché le morti improvvise di persone importanti (oltre a una accresciuta peccaminosità generale), non ci fu mai alcuna difficoltà a scoprirli.

4. Una parafrasi quasi testuale che evita il plagio.

Lo stesso Cohn, già citato, d'altra parte ricorda che "la venuta dell'Anticristo diede luogo a una tensione ancora maggiore". Le generazioni vivevano in costante attesa del demonio distruttore il cui regno sarebbe stato in verità un caos senza legge, un'età consacrata alla rapina e al saccheggio, alla tortura e al massacro, ma altresì il preludio di una conclusione sospirata, la Seconda Venuta e il Regno dei santi". La gente era sempre all'erta e attenta ai segni che, secondo i profeti, avrebbero accompagnato e annunciato l'ultimo "periodo di disordini". Ora, nota il Cohn, siccome questi segni includevano "cattivi governanti, discordia civile, guerra, siccità, carestia, pestilenza, comete, morti improvvise di persone eminenti e un'accresciuta peccaminosità generale, non ci fu mai alcuna difficoltà a scoprirli".¹

Le note

- Le note devono avere sempre una funzionalità, non vanno messe a caso o inutilmente, e la loro presenza deve essere sempre giustificata.
- In generale si usano per:
 - La citazione delle fonti
(ricorda: **2 sistemi** → autore-data o citazione-nota)
 - Indicazioni bibliografiche di rinforzo
 - Per rinvii esterni o interni: Cfr.; cfr. *supra*.
 - Per citazioni di rinforzo
 - Per ampliare e/o correggere affermazioni nel testo senza interrompere il filo del discorso
 - Per le traduzioni
 - Per pagare i debiti

- Le note non devono essere né troppo lunghe (appendici), né molto brevi.
- Possono essere poste a fondo pagina o in fondo al capitolo della tesi. La numerazione può ricominciare da capo ad ogni capitolo.
- Il sistema citazione-nota impone un doppio con la bibliografia finale che non può essere evitato. La bibliografia finale, però, è più completa della nota.
- Nella nota bibliografica vanno inseriti, almeno, i seguenti dati:
 - N.(puntato) e Cognome dell'autore, *Titolo del libro (in corsivo)*, Città di edizione, Casa editrice, anno e pagine da cui è tratto il riferimento o la citazione.
- Per le riviste, almeno:
 - N.(puntato) e Cognome dell'autore, *Titolo dell'articolo(in corsivo)*, «Titolo della rivista» (tra «»), n. di edizione e anno, pagine in cui si trova l'articolo.
- Uso di Cfr. in nota o sua omissione; *Ibidem*; *op. cit.* e cit.
- La bibliografia finale deve corrispondere al sistema scelto per le citazioni. Il sistema autore-data è molto specifico, ancora poco utilizzato nel campo della critica letteraria e filologica. È in uso soprattutto per i settori scientifici e nel nord Europa.

- **Avvertenze:**
 - No riferimenti per cose risapute
 - No ad attribuire ad uno l'idea di un altro
 - No a riassumere semplicemente quanto già sostenuto da altri
 - Citare da fonti di seconda mano sempre con onestà e solo se necessario
 - Fornire informazioni precise su edizioni diverse e revisioni
 - Fare attenzione ai nomi: nomi antichi; nomi da fonti straniere; aggettivi da nomi; nomi dei secoli
- **Orgoglio scientifico**

- Citazione semplice:
- G. Oliva, *Interviste a D'Annunzio*, Lanciano, Carabba, 2002.

- Citazione con curatore/i:
- U. Russo, E. Tiboni (a cura di), *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara, Edians, 2002.

- Citazione di un saggio (o testo specifico) all'interno di un volume:
- M. Guglielminetti, *La senilità di Svevo*, in *Giorni, stagioni, secoli. Le età dell'uomo nella lingua e nella letteratura italiana*, a cura di S. Verhulst e N. Vanwelkenhuyzen, Roma, Carocci, 2005, pp. 103-107.
- D. Ciampoli, *Biscione*, in *Trece nere*, a cura di D. Redaelli, Chieti, Vecchio Faggio, 1990, pp. 45-47.

- Citazione di un articolo di rivista:
- F. Marroni, *Tradurre, interpretare, comunicare. La cultura e le responsabilità del traduttore*, in «Traduttologia», I, 1/2005, pp. 5-12.

- Citazione di un volume in opere composte da più volumi
- M. Allegri, *Venezia e il Veneto dopo Lepanto*, in *Storia e geografia della letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, vol. III (*L'età moderna*), tomo II, Torino, Einaudi, 1987, 4 voll., pp. 623-647.

- Citazione di opere tradotte
- L. Gualdo, *Una rassomiglianza*, trad. di M. Giammarco, Pescara, Tracce, 2002.

Il lavoro di compilazione

- **Titolo, introduzione e indice:** un percorso che è necessario avere anche per poterlo modificare.
 - L'indice come ipotesi di lavoro o sommario. I punti dell'indice = capitoli e sottocapitoli/paragrafi e sottoparagrafi. Costituirà la struttura generale della tesi e può essere ad albero, a caselle purché sia una struttura per noi chiara e corrisponda alla nostra pianificazione del lavoro.
 - Titolo "segreto" (o sottotitolo della tesi): costituirà in realtà il vero argomento, il fulcro centrale della tesi. Averlo è già un buon punto; è una parte essenziale del piano di lavoro.
 - Introduzione fittizia: all'inizio sarà piuttosto un commento analitico dell'indice. Serve soprattutto per un chiarimento delle idee, una loro strutturazione e potrà essere sottoposta al taglio del relatore.
- Tutto quanto sopra potrà essere continuamente modificato, ma non importa. Differenze tra gli iniziali e i definitivi.

- Dalla lettura del materiale critico e dei documenti da analizzare correlare sempre ciò che si legge ai diversi punti dell'indice attraverso tecniche a piacere (sottolineature, sigle a margine, colori diversi, ecc.) per poter ritrovare subito ciò di cui abbiamo bisogno e per fare riferimenti interni.
- L'indice deve essere perfettamente ed analiticamente strutturato e la struttura del testo, per divisioni delle parti ed importanza delle stesse, deve essere visibile già dall'indice.
- Modelli di indice:
 - 1 - 1.1 - 1.2 - 1.3.1 - 1.3.2 ecc.
 - I - II - III - I.1 - I.2 - II.1 - II.2 - III.1.1 ecc
- È bene abituarsi da subito a scrivere, a fare l'indice, a schedare il lavoro e così via. Tutto il tempo utilizzato all'inizio è tempo guadagnato nella stesura finale

Schedatura del lavoro

- Esistono vari tipi di schede (che oggi possono essere anche fatte e salvate direttamente sul computer) per procedere con ordine nel proprio lavoro:
 - Schede delle idee o tematiche
 - Schede delle citazioni
 - Schede di raccordo
 - Schede di lettura
 - Schede di lavoro
 - Schede problematiche e tante altre

- Le schede servono per indicare ordinatamente, nei materiali di consultazione o nelle opere da analizzare, tutti i riferimenti ai capitoli e sottocapitoli della nostra tesi.
- Non occorre averle tutte. Bastano delle semplici schede di lettura, ma ben fatte, soprattutto nel caso – molto probabile – in cui non abbiamo tutto il materiale a disposizione, non possiamo sottolinearlo direttamente o comunque, in ogni caso, una scheda di lettura ben fatta ci permette di non dover successivamente rimaneggiare la mole di libri che abbiamo consultato.
- Le schede che realizziamo (o gli appunti che man mano prenderemo) devono essere precise, complete e dettagliate, con riferimenti esatti a ciò per cui sono state redatte. Altrimenti non servono a nulla.

Le schede di lettura

- Sono indispensabili, soprattutto se dobbiamo riconsegnare il libro preso in prestito in biblioteca. Se ne possono realizzare anche più di una per lo stesso libro, o una composta da più pagine. Dovrebbero contenere almeno:
 - Indicazioni bibliografiche precise
 - Notizie sull'autore (anche brevi cenni)
 - Riassunto
 - Commenti personali
 - Sigle e colori
- Le schede di lettura sono indispensabili soprattutto per la bibliografia critica. Le fonti primarie del nostro lavoro dobbiamo comunque averle sottomano (anche in copia).
- Fermo restando che è sempre bene accompagnare la lettura dei testi con schede e appunti, la schedatura delle fonti primarie (ma anche della bibliografia critica che sono riuscito a procurarmi - in copia o in originale) sarà più semplice delle schede di lettura.
- Le schede delle fonti primarie conterranno titolo, indicazioni bibliografiche, riferimenti alle pagine più importanti, alle citazioni e, soprattutto, commenti personali.

- **Sottolineature**
 - Con criterio e perché occorrono
 - Colori di riferimento alle parti della tesi
 - Dettagliate, se necessario, i colori con sigle di riferimento ai sottocapitoli della tesi
 - Eventuali sigle o colori diversi per capitoli e paragrafi
 - Siglare la rilevanza delle sottolineature
 - Segnare i punti su cui tornare, eventuali brani da citare e tutto ciò che può servire.
 - Non bisogna esitare a segnare il libro o, ancor più, le fotocopie.
 - Attenzione all'alibi delle fotocopie
- **L'umiltà scientifica:** non disprezzare per principio nessuna fonte

- L'umiltà scientifica è, d'altronde, uno dei principi fondamentali della scrittura accademica. Altri sono:
 1. La trasparenza
 2. La cumulabilità
 3. L'oggettività
- **Umiltà scientifica** → L'umiltà scientifica riguarda inoltre un aspetto della trasparenza, per il quale occorre definire chiaramente e dichiarare esplicitamente quali sono i limiti della ricerca e quali sono gli obiettivi specifici che si vuole cercare di ottenere.
 - Dichiarare i propri limiti
 - Dichiarare i limiti della ricerca
 - “Pagare i debiti” con la letteratura scientifica precedente
 - Confronto continuo con la comunità scientifica

- **Trasparenza** → Altro aspetto fondamentale è quello della trasparenza, ovvero la capacità di mostrare ai possibili destinatari tutti i passaggi logici e il percorso argomentativo che ha portato alle nuove conoscenze raccolte e alle proprie conclusioni. La trasparenza deve essere un principio guida della comunicazione scientifica e della scrittura accademica.
 - Dimostrare la validità della propria tesi
 - Poter ricostruire il percorso di analisi e riflessione fatto dall'autore
 - Ripetibilità dell'esperimento
- **Cumulabilità** → Per quanto ognuno di noi possa avere ottime idee personali su un determinato argomento, ci sarà sicuramente qualcun altro che abbia detto già qualcosa di utile e intelligente a proposito. Il progresso scientifico si basa sulla **cumulabilità**, ovvero sull'accumulo di nuove conoscenze e riflessioni che approfondiscono l'analisi di un determinato argomento oggetto di studio, partendo non da zero ma dall'insieme di conoscenze e riflessioni già sviluppate in precedenza: **lo stato dell'arte**.

- **Oggettività**
- **Non si esprime mai una posizione "personale"**: quello che si dice, lo si dice non perché si espone un punto di vista personale, ma perché la propria opinione è avvalorata dal fatto di conoscere molto bene l'argomento e di poterne parlare "in conoscenza", ovvero sulla base di riflessioni quanto più oggettive e condivisibili possibile, e non di giudizi di valore personali.
- **L'oggettività è un risultato e non un dato di fatto**: nessuna conoscenza è oggettiva di per sé, ma diventa oggettiva grazie al continuo processo di confronto e verifica di tale conoscenza; vi sono conoscenze che diamo per assodate perché ormai non ha più alcun senso continuare a verificarle, altre che invece richiedono ancora di essere verificate con assoluta certezza, e altre ancora che erano date per assodate nel passato ma che poi, in virtù di nuove scoperte, sono state smentite.

La stesura finale

- **Margini e spazi**
- **Capoverso rientrato:** come e quando a capo; capoverso nel testo e nelle citazioni
- **Titolatura:** centrata, all’inizio, differenziata dal resto del testo, distanziata
- **Corsivi:** parole da mettere in evidenza; parole straniere nel corpo del discorso, ma non se sono oggetto di analisi o parole note; frasi – senza esagerare: non enfatizzare; non usare il maiuscoletto; nelle note, titoli di libri, saggi, quadri ecc.
- **Capitoli, paragrafi e sottoparagrafi:** preferibilmente con titoletti, ma anche senza. Dovranno rigorosamente corrispondere alla stesura dell’indice finale. Virgolettature; formule, segni diacritici, traslitterazioni (presenti nella sezione “simboli” del computer)

- **Punteggiatura:** dentro e fuori le virgolette; con le parentesi; con l’esponente di nota
- **Accenti e apostrofi**
- **Appendici:** dati e documenti di una certa lunghezza che non possono inserirsi nel testo
- **Indice definitivo:** deve corrispondere in tutto e per tutto alla struttura e illustrare i contenuti della tesi. In teoria dovrebbe bastare la sola lettura dell’indice. Va posto preferibilmente all’inizio
- **Introduzione e conclusione finali**

Bibliografia finale

- È più completa delle note e contiene tutto quello che nelle note si è omesso (es. numero di edizioni, se si tratta di una prima o di una n. edizione, anno della 1° edizione, eventuali traduzioni, ecc.).
- Struttura: opere di (in ordine cronologico); opere su (in ordine alfabetico ma se di uno stesso autore, in ordine cronologico). Può dunque essere suddivisa in sezioni e le sezioni possono anche essere titolate: da concordare con il relatore.
- Quali opere inserirvi?
- Autori elencati per cognome e nome; attenzione ai “de” nobiliari, ai “di” o “da” antichi che non sono parte del cognome e vanno dunque in minuscolo

Alcune regole per la citazione bibliografica

- **Libri:** **Cognome e nome, Titolo e sottotitolo**, (“Collana”), n. edizione (se più di una, anche in esponente: 1967²), **città di edizione, editore, data di edizione**, eventuale ultima edizione se è quella visionata, n. pagine ed eventuale n. volumi (Traduzione, se è un’opera straniera)
- **Articoli da riviste:** **Cognome e nome, Titolo articolo**, «**Titolo della rivista**», volume e **n. del fascicolo**, eventuale Nuova serie, mese, anno, **pagine dell’articolo**
- **Capitoli, atti, saggi in opere collettive:** **Cognome e nome, Titolo articolo, in Titolo del volume**, a cura di N. Cognome (oppure in N. Cognome (a cura di), *Titolo del volume*; oppure in AA.VV., *Titolo del volume* (eventuale curatore se non già inserito), eventuale numero del volume, (*eventuale titolo*), **luogo, editore, data, n. di pagine** del saggio

Esempi di bibliografia con il sistema citazione-nota

- Volume
- Oliva, Gianni, *Interviste a D'Annunzio*, Lanciano, Carabba, 2002.

- Volume con curatore
- Russo, Umberto, Tiboni, Edoardo (a cura di), *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara, Edizars, 2002.

- Un saggio (o testo specifico) all'interno di un volume:
- Guglielminetti, Marziano, *La senilità di Svevo*, in *Giorni, stagioni, secoli. Le età dell'uomo nella lingua e nella letteratura italiana*, a cura di S. Verhulst e N. Vanwelkenhuyzen, Roma, Carocci, 2005, pp. 103-107.
- Ciampoli, Domenico, *Biscione*, in *Trecce nere*, a cura di D. Redaelli, Chieti, Vecchio Faggio, 1990, pp. 45-47.

- Articolo di rivista:
- Marroni, Francesco *Tradurre, interpretare, comunicare. La cultura e le responsabilità del traduttore*, in «Traduttologia», I, 1/2005, pp. 5-12.

- Volume in opere composte da più volumi
- Allegri, Mario, *Venezia e il Veneto dopo Lepanto*, in *Storia e geografia della letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, vol. III (*L'età moderna*), tomo II, Torino, Einaudi, 1987, 4 voll., pp. 623-647.

- Opere tradotte
- Gualdo, Luigi, *Una rassomiglianza*, trad. di M. Giammarco, Pescara, Tracce, 2002.

- Esempi sistema autore-data

- Asor Rosa, Alberto (1985), *Introduzione*, in *Edmondo De Amicis*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, a cura di F. Contorbis, Milano, Garzanti.

- Cardona, Giorgio Raimondo (1986), *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana. Le questioni*, vol. VI, Torino, Einaudi.

- Contorbis, Franco (a cura di) (1985), *Edmondo De Amicis*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Imperia 30 aprile-3 maggio 1981, Milano Garzanti.

- De Amicis, Edmondo (1874), *Olanda*, Firenze, Barbèra.
- Id. (1925), *Costantinopoli*, Milano, Treves (I ed. 1877-78).

Come si scrive una tesi di laurea: consigli sparsi

- Consigli generali e di riepilogo su quanto già espresso nel corso:
 - **Ringraziamenti:** chiunque abbia avuto un ruolo nello svolgimento del nostro lavoro: chi ci ha fornito consigli, materiali, elementi di studio ecc. Non si ringrazia il relatore, sta svolgendo il suo compito, è un atto di pura piaggeria; a meno che non abbia svolto un ruolo particolare
 - Attenzione all'uso delle maiuscole: non utilizzarne troppe, ma prestare attenzione ai sostantivi che in inglese o tedesco vanno obbligatoriamente con il maiuscolo.
 - Cifre preferibilmente in lettere; ordinali in cifre romane, ordine sempre decrescente (V.3, oppure III.12.5, oppure IV.X.3: mai prima i numeri arabi)
 - Le s.i.g.l.e. vanno opportunamente segnalate con i punti e possibilmente sciolte
 - Gli articoli nei titoli: posso usare preposizione articolata seguita dal titolo (nei *Promessi sposi*) se ho già citato l'opera, altrimenti userò: in + art. + titolo (in *La casa in collina*); ne + art. + titolo è brutto e ormai caduto in disuso
 - Esprimere con chiarezza e spiegare bene ogni concetto (al di là dell'ovvietà)
 - Definire i termini tecnici chiave; definire un termine introdotto per la prima volta
 - Dare informazioni sull'autore, soprattutto se è un minore, al limite con una piccola nota biografica: si parla al mondo e oltre

- Non scrivere periodi lunghi e intricati
- Non perdersi il soggetto lungo la strada
- Evitare di citare l'autore attraverso le sue opere
- Non scrivere come un poeta: la tesi è un lavoro scientifico che deve esprimersi in un metalinguaggio critico
- Andare spesso a capo, ma non ad ogni punto
- Non iniziare necessariamente dal primo capitolo
- Utilizzare le figure retoriche senza spiegarle
- Non usare punti esclamativi! o di sospensione...; solo se davvero necessari e con molta parsimonia, sono vezzi da dilettante
- Non usare l'articolo davanti al nome di un autore; se è poco noto o è donna usare nome e cognome
- Non italianizzare i nomi: ammissibile solo in tesi non specifiche e solo per i nomi ammessi dalla tradizione
- Usare la terza persona o il *noi majestatis*: si presuppone la condivisione con il lettore
- Rileggere e controllare: oltre alla già citate grammatica e sintassi, vanno rigorosamente controllate chiusure virgolette e parentesi, n. delle pagine, note, citazioni, rinvii, eventuali abbreviazioni (fare riferimento alla critica), ecc.
- No nevrosi da tesi e buon lavoro!

Grazie per l'attenzione
e
arrivederci

monica.derosa3@istruzione.it